

Tempo: limite o risorsa?

di **Monia Spattini**

Chiudi gli occhi e pensa al tempo. Ognuno di noi immaginerà qualcosa di diverso...

Il tempo atmosferico, il tempo passato, l'orologio che misura il tempo, Kronos il dio del tempo, il tempo lavorato, il tempo "libero", qualcuno si chiederà... "come si fa a pensare al tempo?". Già come immaginare qualcosa che non esiste... qualcosa che lo stesso S. Agostino definì: "Che cos'è il tempo? Se non me lo chiedono, io lo so; ma se me lo chiedono, io lo ignoro".

Il tempo: una risorsa inestimabile a volte vissuto come un limite, dipende dal "filtro" che usiamo per vedere il mondo, e la nostra vita.

Spesso è considerato alla stregua di qualcosa che ha valore perché monetizzabile e mercificabile. Qualcosa d'inesistente ma misurabile. A volte la consapevolezza della sua importanza piomba nella vita delle persone nel momento in cui diventa qualcosa di finito. Un tempo assoluto con dei confini. È il confine che ne determina la sua importanza.

Oggetto di desiderio e di studio di sociologi e filosofi è stato considerato come potenzialità di ciò che si può fare in esso piuttosto che con esso.

Il linguaggio lo descrive come qualcosa che passa e che si può perdere o guadagnare, diventa libero, se si riesce a concentrare il tempo lavorato.

(Continua a pagina 2)



Cervarolo, set del film "Sopra le nuvole"

Il 18 marzo 1944 vennero barbaramente uccisi a Susano, Costrignano e Monchio 136 civili, tra cui donne e bambini.

Due giorni dopo subirono la stessa sorte, a Cervarolo, 24 persone, compreso il parroco.

Oggi siamo testimoni di altre guerre, altre stragi, altre sofferenze in un mondo che non sembra avere imparato dal passato.

La guerra è sempre uguale: non è quella dei potenti, dei capi di Stato, dei generali, ma soprattutto è quella dei soldati, che in buona parte non sono altro che civili in divisa, e della gente comune che deve subire inerme e indifesa.

Proprio in questi giorni, dopo quasi due anni di lavoro, si concludono le riprese del film "Sopra le nuvole", di Sabrina Guigli e Riccardo Stefani; film che vuole rievocare i tragici avvenimenti del 1944 presentandoli in una cornice di storie vere, visti con gli occhi della gente che li ha dovuti subire. Persone che vivevano una vita spesso povera, ma dignitosa, il lavoro nei campi, il matrimonio, la nascita dei figli, le feste di paese... e poi, in pochi attimi di follia, la fine.

E allora, anche noi, ci domandiamo: "Quando l'uomo imparerà a vivere senza ammazzare?".

Sommario

3. Terza Pagina: La politica ("Riflessione" di Ugo Preti) - **4. Res pubblica** - **6. Fatti e misfatti:** Notizie da Palagano e dintorni - **9. Sul far della sera:** Gli amici dell'uomo - **10. Per non dimenticare:** La Giornata della memoria - **13. Il Cantastorie:** L'indiano e la Principessa di Zuccherò - **15. Biblioteca:** I nostri campanili e le nostre campane - **16. Scuola:** La Palaganeide vista da noi - **19. La buca delle lettere** - **26. Val Dragone:** L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra (ottava parte); Verna di Casola; Grida pubblica del 1661... - **30. Ricordi:** Storie d'Alpini: "L'arte dell'arrangiarsi" sul fronte russo - **31. Poesia:** La ballata della valle - **32. Riflessioni**

Non si può risparmiare, perché non si può fermare, il tempo non visuto si perde improrogabilmente.

Il tempo è immerso nel tempo. Non può correre o fuggire, non c'è nessuno che lo inseguie, se non la nostra irrefrenabile voglia di vita.

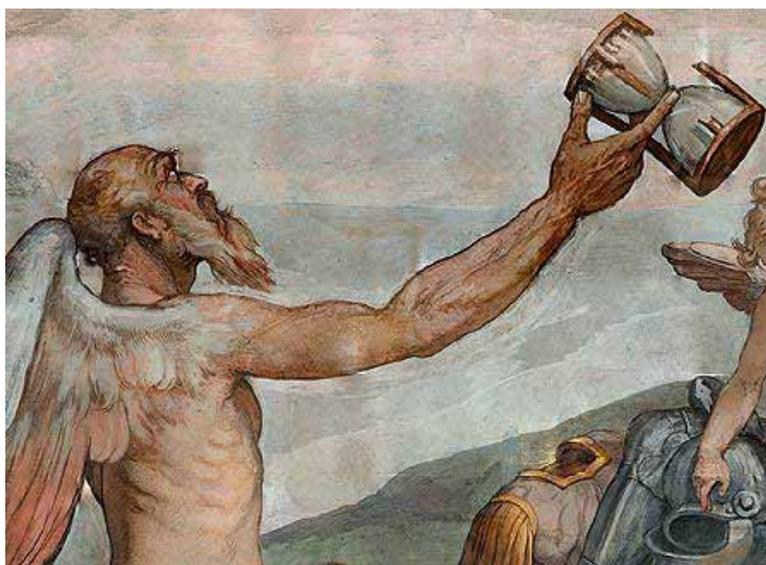
E' il tempo che dedichiamo alle persone che amiamo a renderle così importanti. Chi vorrebbe dividere questo

grande tesoro con estranei? Perderlo per inutili discussioni quando potremmo impiegarlo in dichiarazioni d'amicizia di gioia e di vita. Non sta a me risolvere l'enigma, se di questo si tratta.

Preferisco associarmi alle parole di Seneca, che secoli fa scrisse: "Mi fa sempre meraviglia vedere alcuni chiedere tempo e chi ne è richiesto così arrendevole; l'uno e l'altro guarda allo scopo per cui si chiede il tempo, nessuno dei due al tempo in sé: lo si chiede come fosse niente, si dà come fosse niente. Si gioca con la cosa più preziosa di tutte. Non ne hanno coscienza, perché è immateriale, perché non cade sotto gli occhi, e perciò è valutata pochissimo, anzi non ha quasi prezzo.

Assegni annuali, donativi gli uomini li ricevono come tesori e nel procurarseli impiegano le loro fatiche, il loro lavoro, la loro solerzia: nessuno dà valore al tempo; ne usano senza risparmio, come fosse gratis.

Ma vedili quando sono ammalati, se incombe pericolo di morte, toccare le ginocchia dei medici; se temono la pena capitale, pronti a sborsare tutto quello che hanno pur di vivere: tanto sono discordi i loro sentimenti. Che se fosse possibile ad ognuno aver dinanzi agli occhi il numero degli



anni futuri, al pari dei passati, come sbigottirebbe chi ne vedesse avanzare pochi, come ne farebbe economia! Eppure è facile amministrare ciò che è sicuro, per quanto esiguo; si deve custodire con maggior cura ciò che non sai quando verrà a mancare. E tuttavia non credere che ignorino che cosa preziosa sia: a quelli che amano di più ripetono di essere pronti a dare parte dei

propri anni. Li danno senza rendersene conto: li danno in modo di toglierli a sé senza accrescerli a loro. Ma non sanno neppure se li tolgono: perciò gli è sopportabile una perdita che è un danno inavvertito.

Nessuno ti renderà gli anni, nessuno ti restituirà a te stesso; andrà il tempo della vita per la via intrapresa e non tornerà indietro né arresterà il suo corso; non farà rumore, non darà segno della sua velocità: scorrerà in silenzio; non si allungherà per editto di re o favore di popolo; correrà come è partito dal primo giorno, non farà mai fermate, mai soste.

Che avverrà? Tu sei affaccendato, la vita si affretta: e intanto sarà lì la morte, per la quale, voglia o no, devi aver tempo."

Ed ora libera la tua creatività: scrivi cos'è per te il tempo.

Cos'è per voi il tempo?

Sarebbe interessante conoscere l'opinione dei lettori de "la Luna" su questo argomento. Vi invitiamo ad inviarci le vostre riflessioni.

L'associazione "la Luna" vive principalmente con contributi liberamente versati; il periodico viene distribuito gratuitamente e non in regime di abbonamento. Invitiamo quindi tutti coloro che intendono sostenerci a versare il proprio contributo sul c.c. bancario num. 100016 presso il Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona agenzia di Montefiorino-Palagano (CAB 66871 - ABI 05188).

Attualità, cultura, solidarietà.

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Trimestrale

Tiratura: **1500** copie

Distribuzione gratuita

Marzo 2006

Num. 25 - Anno IX

Aut. Tribunale di Modena
num. 1414 del 13/11/1997

la LUNA nuova

www.luna-nuova.it

E-mail: redazione@luna-nuova.it

Per ricevere il periodico, cancellare o modificare indirizzi: abbonamenti@luna-nuova.it

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERVETTO

Associazione La LUNA

Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO)

Tel.: 0536/961621

Fax: 0536/970576

Redazione:

Davide Bettuzzi, Fabrizio Carponi,
Elisabetta Gazzetti, Gabriele Monti.

Hanno collaborato:

Alunni della scuola media di Palagano,
Daniele Bettuzzi, Graziano Bertugli,
Monica Bertugli, Claudio Biondini,
Silvano Braglia, Aldo Corti,
Stefano Corti, Riccardo Iaccheri,
Anna Magnani, Aldo Magnoni,
Fabrizio Martelli, Bruno Ricchi,
Chiara Ricchi, Monia Spattini, Walter Telleri.

Me sol a seinter la parola "politica" am vin tót i mèl ados. A sun alérgich a la politica, e sol a parlèren am vin in dla véta dal vulâdghi come s'a l'avésa fat indigestioun ed fravli. Oh, ménga che mè am n'intànda, ma a so per esperieinza che quand as perla ed politica a va seimper a finir ch'as litiga, e quand in un lavour, cla bestia lè, la vol màter al sò zampèin, cal lavour ed segur al va a finir mel. Adesa, infati, che la politica la gh'entra dapertót as vèd che al così al van tóti a l'arvérsa. Ma dato ch'la gh'è e, a sàmbra ch'an s'in posa fer a meno, bisègna soporterla e tirar avanti. Mo l'è seimper stèda acsè, saviv? S'a guardé in dla storia a truvàri ch'a gh'è seimper ste di lavour come adesa, o anch péz. Guardate, per eseimpi, Nerone; l'era un mat ch'as divertiva a suner la lira mienter ch'al guardava Ràma ch'la bruseva; e adesa? Tòt i Italian is diverten a guardar la lira ach brusa. Dola e mandola l'è seimper cla fola! E Caligola? Al srà bein ste péz ed politicant modéren! Figurèv ch'l'è fin fat senator al so caval! Invece adesa al Senato an gh'è gnanch un caval, a val zur! Gnanch a Montecitorio: gnanch un caval!! Ah sé, al dégh perché me an gh'ò gninta countra i politocant, i fan al so mestér e i ein geint a post... e igh stan! I fan anch di bè sacrifézi, pensè sol come i ein ridot: camera e gabinetto, e basta. In gh'ân gnanch la cuseina, ma per magnèr is rangen! A proposit ed magnèr am vin in meint cal ragazol che a la dutrèina i ghe dmandén: "Dove è nato gesù Cristo?". E ló, prout: "A Montecitorio". "No, bestia, è nato in una mangiatoia!" E ló: "Beh!?! An l'ée l'istàss!"" Seimper a proposit ed magnèr i n'in cònten ed quili!... Per eseimpi quàla dal cuntadein ch'al gh'iva un caval muribànd perché as rifiuteva ed magnèr qualunque cosa. Al veterinari, desprè, dop averli pruvèdi tóti, al cunsiglia al cuntadein ed manderel a Ràma a la Cambra, al dis: "Là i magnen tót, et vedrè che quand al vad al boun eseimpi as màt a magnèr anca ló". Al countadein al próva anch st'esperimèint; dap 'na stmana al torna, avilì come un quai, dal veterinari: "Dutór sàl cs'è sucès? Làlor i m'ân magnè anch al caval!". Mo i èin così ch'is cònten acsè, per rédere per an pensèr che al tasi a i pagàm nueter. Sé, se al così el van mel la colpa l'an n'è ménga sol sua, l'è anche nostra. Quand a succed quèl ed gros, come al colera o quelch eter disaster nazional, a la sira as preseinta a la televosioun un quelch minéster e al dis, tót séri, guardand nuèter in di ôc: "Signori, qui bisogna fare le riforme!" In c'agli ucasiun lè, me am verghègn come un can, allora a capés chi duviva fer al riformi: mè! Mè, che invece ed ster a ciacarer e criticher a duviva fer tóti al riformi necessari per drizer la baraca! Mè a i duviva fer! E lor? C'sa duvivni fer? Ma mè ed politica an gh'ò mai capì gninta e mai agh capirò. A m'arcord che 'na volta, da ragazól, quand a i-éren a tevla a dmandé a me pèder: "Papà, cus'èla la politica?". Ló am guardé e po' am gè: "Magna e tès". Da allora an n'ò pió dmandé spiegazioun a nisun. E anch adesa a cuntinev a viver in dl'ignoranza e a dégh st'al così perché, i m'ân dét che in democrazia, as pol dir tót quèl ch'as vol. In democrazia as pol dir... mo i fat i fan lor; e i fan qual ch'agh pèr!

A me solo a sentire la parola "politica" vengono tutti i mali addosso. Sono allergico alla politica, e solo a parlarne mi vengono sulla pelle delle macchie come se avessi fatto indigestione di fragole. Oh, mica che me ne intenda, ma so, per esperienza, che quando si parla di politica, va sempre a finire che si litiga, e quando in un lavoro, quella bestia lì, ci vuole mettere il suo zampino, quel lavoro, di sicuro, va a finire male. Adesso, infatti, che la politica entra dappertutto, si vede che le cose vanno tutte a rovescio. Ma dato che c'è e, sembra che non se ne possa fare a meno, bisogna sopportarla e tirare avanti. Ora, è sempre stata così, sapete? Se guardate nella storia troverete che ci sono sempre stati delle situazioni come adesso e anche peggio. Guardate, per esempio, Nerone; era un matto che si divertiva a suonare la lira mentre guardava Roma che bruciava; e adesso? tutti gli italiani si divertono a guardare la lira che brucia. "Gira e rigira" è sempre quella fola. E Caligola? Sarà ben stato un pezzo di politicante moderno! Figuratevi che ha perfino fatto senatore il suo cavallo! Invece adesso al Senato non c'è neanche un cavallo, ve lo giuro! Neanche a Montecitorio; neanche un cavallo!! Ah sì, lo dico perché io non ho nulla contro i politicanti, fanno il loro mestiere e sono gente a posto, loro sono a posto... e ci stanno! Fanno anche dei bei sacrifici, pensate solo come sono ridotti: camera e gabinetto, e basta. Non hanno neppure la cucina, ma per mangiare si arrangiano! A proposito di mangiare, mi viene in mente quel ragazzo che al catechismo gli chiesero. "Dov'è nato Gesù Cristo?". E lui pronto: "A Montecitorio". "No bestia, è nato in una mangiatoia!". E lui: "Beh!?! Non è lo stesso!". Sempre a proposito di mangiare ne raccontano di quelle!... Per esempio quella del contadino che aveva un cavallo moribondo perché si rifiutava di mangiare qualsiasi cosa. Il veterinario, disperato, dopo averle provate tutte, consiglia al contadino di mandarlo a Roma alla Camera, gli dice: "Là mangiano tutti, vedrai che quando vede il buon esempio si mette a mangiare anche lui". Il contadino prova anche questo esperimento; dopo una settimana torna avvilito come una quaglia dal veterinario: "Dottore sa cos'è successo? Quelli là mi hanno mangiato anche il cavallo!". Ora, sono cose che si raccontano così, per ridere, e per non pensare che le tasse le paghiamo noi. Se le cose vanno male la colpa non è solo sua, è anche nostra. Quando succede qualcosa di grosso, come il colera o qualche disastro nazionale, la sera si presenta in televisione un qualche ministro e dice, tutto serio, guardandoci negli occhi: "Signori, qui bisogna fare le riforme!". In quelle occasioni io mi vergogno come un cane, allora capisco chi doveva fare le riforme: io! Io, che invece di stare a chiacchierare e criticare dovevo fare tutte le riforme necessarie per raddrizzare la baracca! Io le dovevo fare! E loro? Cosa dovevano fare? Io di politica non ci ho mai capito niente e mai ci capirò, Mi ricordo che una volta, da ragazzo, quando eravamo a tavola, domandai a mio padre: "Papà cos'è la politica?". Lui mi guardò e poi mi disse: "Mangia e taci". Da allora non ho più chiesto spiegazioni a nessuno. E anche adesso continuo a vivere nell'ignoranza e dico queste cose perché, mi hanno detto che in democrazia si può dire tutto quello che si vuole. In democrazia si può dire... ma i fatti li fanno loro; e fanno quello che vogliono!

Un'unica ed ampia offerta culturale e turistica

di **Walter Telleri**
(Consigliere provinciale)

Entro l'estate la Rupe del Pescale avrà un nuovo proprietario: la Provincia di Modena. Si è, infatti, concluso il lungo iter burocratico finalizzato alla concretizzazione della volontà di William Pifferi, imprenditore ceramico prignanese, di ricordare la figura del padre Danilo, trasferendo alla collettività la proprietà di uno dei siti archeologici più importanti del modenese. Scoperto dall'abate Gaetano Chierici nel 1866, parzialmente studiato dal marchese Luigi De Buoi nel 1931-'34 e sistematicamente scavato e studiato da Ferdinando Malavolti in quattro campagne di scavo (1937, 1939, 1940, 1942), quello che fu un villaggio preistorico ha consentito il rinvenimento di alcune migliaia di reperti, fondamentali per la conoscenza di quel periodo storico. Tra l'altro, l'approfondito studio sui resti di una delle capanne rinvenute ci ha consegnato la più antica planimetria relativa ad una abitazione del IV secolo a.C..

Partendo da questo fatto, succintamente richiamato, da più parti è pervenuta la proposta di 'mettere in rete' le diverse emergenze archeologiche, storiche, paesaggistiche, presenti all'interno del territorio della Comunità Montana. Pescale, ma anche S. Giulia, le miniere di Boccassuolo, la rupe di Medola e sù, sino al Museo di San Pellegrino in Alpe. Un percorso per ricordare le nostre radici, per valorizzare il nostro territorio, per trasformare una opportunità di sviluppo turistico in un fatto concreto.

La Provincia ha inserito il finanziamento dello studio di fattibilità relativo a questo progetto nel proprio bilancio; il Gal ha deciso di partecipare alla spesa; il Museo Archeologico di Modena, dopo un primo sondaggio effettuato lo scorso novembre, pensa concretamente di riaprire uno scavo all'interno dell'area di Santa Giulia.

Si procede! Forse un po' lentamente, ma si procede, colmando i ritardi del passato ed applicando quel metodo di lavoro in comune che è il solo in grado di assicurare ampi e duraturi risultati. La Comunità Montana e la Conferenza dei Sindaci, facendo propria l'idea, ha attivato richiesta di finanziamento su singoli elementi del progetto. Il Sindaco di Prignano, Mauro Fantini, ha in questi giorni scritto ai suoi colleghi di Palagano, Montefiorino e Frassinoro, alla Comunità Montana, nonché al Presidente della Provincia, per chiedere, in considerazione della

rilevanza e della durata del progetto e del consistente

numero di soggetti coinvolti, di nominare un comitato di riferimento composto da un rappresentante di ogni comune, uno della Comunità Montana e uno della Provincia (con funzioni di coordinamento).

Il sogno di molti palaganesi e non solo, di poter un giorno non lontano, visitare una delle miniere di Boccassuolo, potrebbe diventare presto una realtà. Io le ho visitate, per scrivere un articolo, circa 15 anni fa. Mi accompagnava uno dei palaganesi più legati al suo territorio, sia per la conoscenza, sia per l'amore sempre dimostrato: Bruno Ricchi ed il tecnico della Comunità Montana Flavio Tazzioli, infaticabile animatore del mondo escursionistico della vallata. Era con noi anche un signore di Toggiano del quale non ricordo il nome e di ciò mi scuso^(*). Percorremmo il sentiero da Toggiano alle miniere con qualche difficoltà, anche perché il fotografo che ci accompagnava aveva con sé una



**Boccassuolo,
ingresso di una miniera**

Il piano provinciale del commercio

Il Consiglio Provinciale ha approvato nelle scorse settimane l'adozione del piano provinciale del commercio. Il corposo progetto è frutto di circa un anno di lavoro da parte dei tecnici dell'assessorato e di tecnici esterni. Particolare attenzione è stata posta alle questioni legate al commercio in montagna. Contestualmente alla delibera di adozione del piano è stato approvato il seguente ordine del giorno: "**Sostenere e qualificare le attività commerciali al servizio del territorio montano**".

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI MODENA

Nell'ambito del confronto che ha accompagnato la redazione dei documenti e degli elaborati del Piano Operativo degli Insediamenti Commerciali per la provincia di Modena

EVIDENZIATO

Il lavoro svolto dall'Assessorato con l'attivazione di uno specifico gruppo di lavoro nonché con il monitoraggio della situazione esistente all'interno dell'intero territorio montano

RIBADISCE

L'attenzione particolare, volta anche ad assicurare l'indispensabile presenza dell'uomo in montagna, che merita lo stesso territorio montano e l'esigenza di politiche attive a sostegno della presenza e della qualificazione del commercio, con particolare riferimento alle frazioni ed ai piccoli centri

CONDIVIDE

Gli obiettivi che sono indicati nel capitolo appositamente dedicato alla montagna nella relazione introduttiva del P.O.I.C e specificamente:

1. Consolidamento e rafforzamento della rete commerciale esistente attraverso il sistema degli incentivi;
2. Promozione delle attività commerciali e di servizio nel territorio montano attraverso gli esercizi polifunzionali, anche attraverso una capillare informazione ai soggetti interessati;
3. Azioni a sostegno della mobilità collettiva della popolazione residente nelle frazioni e nei centri minori attraverso il sistema di trasporto pubblico a chiamata;
4. Estensione alle frazioni del servizio commerciale anche nella forma ambulante e tramite la diffusione dei servizi di consegna a domicilio;
5. Rafforzamento delle forme di filiazione delle strutture esistenti per favorire forme di approvvigionamento a costi contenuti;
6. Promozione di accordi con produttori per la distribuzione delle produzioni tipiche locali;
7. Sostegno alle imprese commerciali in territorio montano, attraverso forme di sgravio contributivo e fiscale

INVITA

Tutti i livelli istituzionali, a partire dalla Provincia, a ritenere prioritari questi obiettivi nei provvedimenti di sostegno e di incentivazione possibili, relativamente alle rispettive competenze.

pesante attrezzatura. Entrare nel primo 'budello', inoltrarsi nelle viscere della terra fu per me, abituato ai boschi ed al sole, un'emozione sino ad allora sconosciuta; lungo la galleria giungemmo ad una specie di laghetto. Incredibile! Poi la flora e la fauna; quel branco di pipistrelli che ci investi, disturbato dalla nostra presenza, all'ingresso della seconda miniera. Che paura, che schifo!

Negli anni successivi il lavoro paziente e preciso del gruppo speleologico "Sottosopra" ha consentito la mappatura

di parte delle miniere nonché l'allestimenti di una specifica mostra. La tenacia di alcuni palaganesi ha fatto sì che il discorso non cadesse nel vuoto. Oggi è concreta la possibilità di rendere fruibili, in totale sicurezza, quel luogo, assieme ad altri luoghi della vallata, in un'unica d'ampia offerta culturale e turistica. Farlo è possibile; riuscirci dipenderà dal lavoro di ognuno di noi!

[(*) Il "signore di Toggiano" era Ori Vittorio (n.d.r.)]

Ambiente: Risorsa o elemento superfluo?

di **Graziano Bertugli**
(Assessore all'ambiente
Comunità montana Modena ovest)

Il nostro territorio rappresenta, a detta di molte amministrazioni del distretto, una vera e propria risorsa, l'unica forse su cui noi montanari possiamo "fare leva" per raggiungere quegli standard di qualità della vita già consolidati nei comuni della collina. Esempio lampante è la raccolta dei rifiuti solidi urbani e il loro trattamento che, anche per problemi di morfologia e conformazione del territorio, risulta essere un vero e proprio problema, sia sotto l'aspetto tecnico (raccolta, trasporto, tendenza alla diffusione della raccolta differenziata) che quello economico.

Per ovviare a questa situazione è stato avviato un progetto, finanziato tramite "l'Obiettivo 2", che consisteva nell'attrezzare un'area unica per i comuni di Palagano, Montefiorino e Frassinoro in cui doveva essere portata la massa dei rifiuti, compressa tramite un apposito macchinario, posta all'interno di un rimorchio di notevoli dimensioni e trasportata successivamente all'inceneritore di Modena, per essere distrutto a norma di legge. Purtroppo l'area individuata nel comune di Montefiorino, sulla direttrice per Sassuolo ed ad una distanza accettabile per i mezzi di trasporto di tutti e tre i comuni della Comunità montana Modena ovest, non è risultata idonea a termini di legge. Da allora è passato circa un anno, durante il quale i tecnici di Meta assieme ad alcuni amministratori locali hanno ricercato una soluzione alternativa. Meta ha ammesso che non è riuscita, tra le aree indicate, a trovarne alcuna idonea. Il comune di Frassinoro ha indicato sul proprio territorio un'area, la quale risulta però troppo distante rispetto alla prima, tanto che il prezzo del trasporto farebbe lievitare il costo di circa il 35% in più rispetto alla prima ipotesi, mentre ad oggi il Comune di Palagano non ha indicato alcuna zona possibile. Dovremmo quindi perdere un finanziamento pari al 70% dell'opera, o vedere lievitare il costo del servizio del 200%? Eppure i tentativi di trovare una soluzione da parte della Comunità montana Modena ovest si sono susseguiti per tutto questo periodo, nonostante la mancata partecipazione, ad alcune riunioni, dei Comuni di Palagano e Montefiorino. E di raccolta differenziata non si parla? Nel nostro territorio ancora molto a parole ed ancora poco nei fatti.

L'8 Febbraio 2006 è stata convocata per la prima volta la Cabina di Regia istituita presso la provincia di Modena tra tutti i comuni, provincia, Ato e aziende di servizio a norma di legge col compito di monitorare e prendere iniziative, assieme ad altri organi e tavoli tecnici, al fine di ampliare la raccolta differenziata sul territorio provinciale, diminuire la produzione di rifiuti e quindi alleggerire il costo del servizio nel rispetto dell'ambiente e di una futura produzione di ri-

sorse energetiche alternative.

In questa sede sono state illustrate alcune iniziative che nell'arco di 4-5 mesi porteranno ad informare la popolazione, a progettare nuovi strumenti di raccolta e a finanziare altre aree ecologiche tramite l'intervento economico delle aziende di settore. Questo in collaborazione con i comuni; il tutto però sulla base di un criterio che tende a premiare i cosiddetti "comuni virtuosi", quelli cioè che hanno nello scorso anno, intrapreso con incisività detta attività di raccolta differenziata e diminuzione del rifiuto prodotto.

I dati forniti dall'Osservatorio provinciale rifiuti di Modena hanno evidenziato un risultato un trend positivo di crescita della raccolta. Unici dati in controtendenza quelli dei comuni di Palagano e Montefiorino che risultano avere trend negativi oltre ad una percentuale di raccolta tra le più basse. Da notare che queste iniziative di informazione vengono portate avanti non solo direttamente dalla provincia, ma per questioni di economicità dell'azione e della capillarità dell'intervento, dai CEA, Centri di Educazione Ambientale che tra i loro compiti hanno appunto quello di cercare di creare una "cultura" del differenziato e dello sviluppo sostenibile per l'ambiente per meglio valorizzare il territorio, risorsa questa ancora da sviluppare pienamente sul nostro territorio.

Ebbene provate ad indovinare qual è il territorio della provincia ancora sprovvisto di un CEA? Il nostro, nonostante gli sforzi e gli incontri portati avanti dall'ente comunitario. Ad oggi, il solo comune di Frassinoro ha aderito all'iniziativa, questo ha fatto sì che il territorio perdesse anche i finanziamenti ad esso collegati.

Vorrei inoltre informare che è terminata la fase di monitoraggio di tutta la sentieristica della vallata, azione che fa parte di un disegno più complessivo per la "ristrutturazione" della rete sentieristica dal Pescale sino a San Pellegrino in Alpe, passando per luoghi di maggiore rilevanza storica, turistica ed ambientale.

In questa occasione si sono avuti in quasi tutti i comuni incontri con le amministrazioni e le associazioni interessate.

Questi incontri hanno permesso di interagire con il territorio proponendo le linee guida del progetto e raccogliendo consigli ed indicazioni importanti.

L'unico comune che ancora da gennaio non ha fatto pervenire alcuna indicazione risulta essere Palagano. Si spera che ciò avvenga presto dando quindi la possibilità di iniziare con la seconda fase del progetto che comprende anche i lavori di manutenzione per l'anno 2006 per circa 100.000 euro, già finanziati da comunità montana Modena ovest, provincia e regione.

L'ambiente è una risorsa, non consideriamolo un'ostacolo o sarà peggio per tutti noi!

Il Comprensorio Sciistico "Alta Val Dragone"

Una lunga e silenziosa passeggiata nei boschi di neve. Il suolo che scricchiola gelato sotto i piedi, l'aria che entra nei polmoni sottile come una lama, una nuvoletta di fiato, il pigolio degli uccelli sugli alberi ti rammentano che le cose importanti - le cose che danno radicamento e senso a un'esistenza - non sono in vendita, si conquistano passo dopo passo, lentamente con costanza e coerenza; la moneta che le paga è la fatica. Così il fondo...



**Il paradiso del fondo:
le piste di Frassinoro
e Piandelagotti
di nuovo protagoniste**

Il comprensorio sciistico "Alta Val Dragone" Paradiso del Fondo, così diverso dalle Alpi per tradizione sciistica e paesaggio, è stato teatro dei Campionati Italiani Assoluti e Cittadini di sci di fondo, svoltisi dal 28 gennaio al 1 febbraio 2004: un'esperienza positiva che ha permesso di far conoscere ulteriormente i panorami ed impegnativi tracciati appenninici, molto apprezzati anche dagli atleti azzurri proprio per la loro selettività, ma percorribili da chiunque pratici questo sport faticoso ma affascinante. Un riconoscimento importante a livello nazionale, che ha dato l'opportunità alle Valli del Dragone di mostrare concretamente le sue molteplici sfaccettature e peculiarità, unitamente all'ospitalità e alla cordialità tipiche dei nostri luoghi e di riconfermarsi per i Campionati Italiani Ragazzi che si sono svolti dal 17 al 19 marzo. Per una iniziativa così importante, il Comitato Organizzatore ha incaricato dell'organizzazione e coordinamento il Club di prodotto Valli del Dragone.

Questa associazione è costituita da operatori turistici delle valli del Dragone ed ha come scopo la promozione del territorio e delle sue peculiarità attraverso il "Turismo Verde". Quale migliore occasione quindi dei campionati ragazzi di sci di fondo, uno sport invernale a basso impatto ambientale ospitando i campioni di domani. Proprio su questa linea è stata impostata la promozione, ad esempio il book della manifestazione è stato stampato su carta di canapa marchio Ecolabel (marchio di qualità ecologica dell'Ue assegnato a quei prodotti che durante l'intero ciclo di produzione assicurano il minore impatto sull'ambiente). Lo stesso materiale della stessa società è stato scelto da Panariello come gadget per il festival di San Remo. Ringraziamo tutti coloro che hanno creduto in questo strumento, sostenendolo ma soprattutto che hanno condiviso la visione di insieme che è stato dato a questo lavoro e non ci resta che augurare in bocca al lupo ai giovani atleti e concedetecelo anche a noi abitanti di queste valli per essere capaci sempre più di trovare ciò che unisce invece di ciò che divide.

I diversi colori ora sfumati, ora intensi raccontano di una vita consapevole, di un tempo passato e vicino, la storia fatta di luoghi e persone... I profumi diversi in ogni stagione rammentano che la montagna è la vera protagonista, ti abbraccia e ti accoglie con i suoi boschi, le radure, i tramonti magici e il vento non smette di sussurrare mille storie di gente semplice e operosa... E' questo che puoi trovare nelle nostre valli.

Club di Prodotto Valli del Dragone

"Sopra le nuvole": buona la prima

Sono terminate, dopo quasi due anni di lavoro, le riprese del film "Sopra le nuvole" di Sabrina Guigli e Riccardo Stefani. Il film racconta la vita dei montanari negli anni '40 e le tragiche vicende legate agli eccidi nazifascisti di Savoniero, Susano, Costrignano, Monchio e Cervarolo. E' stato realizzato sulla base di numerose testimonianze e da attori non professionisti. Complimenti ai coraggiosi registi e alle decine di persone che in diversi modi hanno collaborato. Determinante è stato il finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena; contributi anche dal Comune Frassinoro, dalla Regione Emilia Romagna e, in particolare, dal Comune di Palagano. (db)



Auguri nonna Lucia

Il 4 marzo Lucia Lami, di Palagano, ha festeggiato, in compagnia dei suoi numerosi nipoti e pronipoti, **100 anni.**

I pescatori della Val Rossenna

È stata fondata di recente una nuova società di pesca sportiva di Palagano chiamata: "I pescatori della Val Rossenna".

Visto l'alto numero di appassionati in questa disciplina si è pensato di creare un gruppo che unisca e identifichi tutti i pescatori della zona. Creare una società sportiva significa avere la possibilità di organizzare ritrovi, gare sociali, manifestazioni...

Rendere quindi uno sport più competitivo e divertente. Inoltre, si potrà

gestire in modo più accurato il nostro territorio, tenendo presente le richieste e le aspettative dei pescatori e ottenere una maggiore attenzione da parte degli organi competenti. Sarà dedicato maggiore interesse alle problematiche ambientali di salvaguardia dei nostri bacini per creare così un binomio perfetto tra sport e natura. Affinché tutto questo si realizzi è necessario tempo, collaborazione e forza di volontà, per questo sono invitati a partecipare tutti i pescatori della zona.

Info: Andrea: 339/6089812 - pescatorivalrossenna@libero.it



Brevi

Dicembre 3, 10, 17

Molto lodevolmente i giovani della Pro loco hanno dato vita ai "mercatini di Natale" nelle tre domeniche precedenti il Natale stesso. Le condizioni meteo, però, hanno gravemente compromesso il tutto.

Dicembre: Presepi a Palagano

Come consuetudine, la Vigilia di Natale prima della Messa di mezzanotte, i ragazzi hanno dato vita al presepe vivente davanti all'Oratorio del Carmine. Scenografia e costumi molto suggestivi ed apprezzati. Un plauso ed un vivo grazie agli allestitori del presepe della Chiesa Parrocchiale e della Contrada Aravecchia.

5 gennaio 2006: Recital natalizio

Preparati dai catechisti delle Elementari e delle Medie, i ragazzi hanno realizzato un bellissimo "recital" presso il Teatro Ranucci di Palagano. Grandissima affluenza di pubblico ed ottimo apprezzamento. Spiace solamente che, come spesso accade, non ci sia stato coordinamento nell'iniziativa che si è sovrapposta con altre.

13 febbraio: don Sergio Casini nuovo rettore del seminario

Don Sergio Casini, originario di Savoniero, è stato nominato da Monsignor Cocchi Rettore del Seminario Metropolitano di Modena. Complimenti vivissimi a don Sergio e sinceri auguri per l'impegnativo ministero.

22 febbraio: Carnevale

Il gruppo Ciacciai, coordinato da Fabio Braglia, ha rallegrato il Carnevale dei ragazzi del Centro Diurno di Vitriola con ciacci e crescentine. Balli e musica a cura di Caliceti Fabio.

Una palaganese alle Olimpiadi

Serena Bertogli, di Palagano, ha partecipato come "Volontaria al Servizio Pubblico" in occasione delle Olimpiadi Invernali di Torino.



Ricordo di Mario Contri

Ciao Mario, è stato commovente vedere una moltitudine di amici convenuti per darti l'estremo saluto; un brivido ed una profonda commozione hanno colpito tutti, quando, lungo il percorso verso la chiesa, sono echeggiate le note di quella Banda che tu a lungo hai diretto. Davanti agli occhi lucidi, velati dalle lacrime, sono passate le immagini della tua vita troppo breve e della sofferenza di questi ultimi anni.

Ti abbiamo conosciuto esuberante ed allegro, spavaldo e pieno di vita: gli amici hanno condiviso con te numerose serate di "baracca", ti hanno preso in giro quando minacciavi qualcuno con le tue dita offese dalla pialla da falegname o quando, bonariamente, inveivi con qualche "saracca".

Avevi la musica nel sangue, passione ereditata da tuo padre Adelmo e... quando abbiamo visto che, gradualmente, volevi abbandonare la "tua banda", abbiamo capito che qualcosa stava purtroppo cambiando in te e si andava preparando l'irreparabile: un calvario alleviato soltanto dalle cure estremamente amorevoli di tua moglie, dei figli e dei tuoi cari.

Sappi comunque, Mario, che il tuo ricordo rimarrà sempre vivo in noi anche se non sentiremo più squillare le note della tua tromba.

Silvano Braglia

AVAP Palagano: comunicato

Avvisiamo tutti i cittadini che a partire dallo 01/01/2006 i trasporti con ambulanza programmati saranno a pagamento.

Cosa si intende per trasporto programmato? Il programmato è quel servizio che l'AVAP svolge da anni per visite di controllo, terapie, dialisi, dimissioni da ospedali e tutto ciò che non riguarda l'emergenza-urgenza. Gli interventi di emergenza, ossia tramite il 118, rimangono gratuiti. Per informazioni sulle tariffe potete contattare la signora Mary Lazzarini.

N.B.: Le offerte effettuate durante l'anno dai cittadini sono donazioni volontarie per il sostegno dell'associazione e non comprendono il trasporto programmato.

Il consiglio e il Presidente AVAP (Giancarlo Caminati)

Gruppo AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi) in Val Dragone

La presenza espressa da oltre 200 possessori di tesserino di donatore AIDO ha fatto nascere l'esigenza della costituzione di un gruppo intercomunale dei comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano e Prignano. Il gruppo intercomunale ha iniziato la sua attività in gennaio collaborando all'organizzazione di un convegno presso il teatro comunale "Guido Bucciardi" di Frassinoro, sul tema "Trapianti d'organi - il senso di un dono", al quale hanno partecipato il dott. Gianni Cappelli componente del gruppo trapianti della cattedra di nefrologia e dialisi del policlinico di Modena, Don Gabriele Semprebon consulente bioetista del centro di bioetica "Moscati" di Modena e il presidente dell'AIDO provinciale di Modena Sig. Martinelli.

Il gruppo AIDO costituitosi ha come riferimento la sede dell'Associazione culturale ricreativa 1071 di Frassinoro.

INFO:

Associazione culturale ricreativa 1071

Via della Fontanina, 33/int. 3

Tel. e fax 0536 969167 - Cellulare 333 2401176

info@acr1071.it

Le richieste d'informazione vanno indirizzate a Claudio Biondini, un trapiantato che vive da 24 anni con il rene di un'altra persona. (cb)

le" la refertazione e una consulenza telefonica cardiologica. L'apparecchiatura inoltre funziona anche da defibrillatore. La defibrillazione è una tecnica che tramite una scarica elettrica permette di ripristinare il ritmo cardiaco in caso di fibrillazione ventricolare, evento che rappresenta la principale causa di morte precoce in caso di infarto cardiaco. Questa apparecchiatura, che si affianca ad una identica già presente presso il poliambulatorio di Montefiorino potenziando la rete di telemedicina nel nostro territorio, è stata donata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Tutto ciò è stato reso possibile grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale ed alla disponibilità dei medici di medicina generale e delle guardie mediche in servizio nel comune di Palagano. (db)



Continuano le esibizioni della **Corale Palaganese**: il 3 febbraio ha partecipato ad una rassegna corale a Suzzara (Mn).

Telecardiologia a Palagano

Dal 20 marzo sarà disponibile presso il nuovo Centro Sanitario di Palagano una apparecchiatura elettromedicale che permetterà di eseguire elettrocardiogrammi ed inviarli tramite linea telefonica (fissa o mobile) al reparto di Cardiologia del nuovo ospedale di Sassuolo ed avere in "tempo rea-



le" la refertazione e una consulenza telefonica cardiologica. L'apparecchiatura inoltre funziona anche da defibrillatore. La defibrillazione è una tecnica che tramite una scarica elettrica permette di ripristinare il ritmo cardiaco in caso di fibrillazione ventricolare, evento che rappresenta la principale causa di morte precoce in caso di infarto cardiaco. Questa apparecchiatura, che si affianca ad una identica già presente presso il poliambulatorio di Montefiorino potenziando la rete di telemedicina nel nostro territorio, è stata donata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Tutto ciò è stato reso possibile grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale ed alla disponibilità dei medici di medicina generale e delle guardie mediche in servizio nel comune di Palagano. (db)

Isola ecologica "Fiaborra"

ORARI DI APERTURA

Lunedì: dalle ore 16 alle ore 18

Giovedì: dalle ore 16 alle ore 18

Sabato: dalle ore 15 alle ore 18

E' possibile conferire rifiuti ingombranti, ferro, legno, vetro, plastica, carta, batterie, olii alimentari, olii combustibili, medicinali scaduti.

CONVOCAZIONE

E' convocata presso il Centro Servizi Parco di Santa Giulia, Sala Tassoni, l'assemblea annuale dell'associazione La Luna per il giorno venerdì 21 aprile in prima convocazione ore 20.30, e in seconda convocazione ore 21.00

Ordine del Giorno

Bilancio consuntivo 2005

Bilancio previsione 2006

Rinnovo cariche associative

Varie ed eventuali

Il presidente: **Elisabetta Gazzetti**

di Anna Magnani

Gli amici dell'uomo

"Saper invecchiare è il capolavoro della saggezza, una delle cose più difficili nell'arte difficilissima della vita".

(F. Amiel)



Gli animali domestici possono offrire un supporto per le persone un po' in là con gli anni. Questi piccoli compagni d'avventura hanno la facoltà di corroborare il senso di fiducia in se stessi, dal momento in cui ci si sente utili e indispensabili a qualcuno. Gli animali domestici sortiscono questo effetto positivo anche con le persone anziane: assumendosi questa nuova responsabilità e riuscendo a sovvenire ai bisogni dei loro piccoli amici, le persone avanti negli anni ottengono il doppio beneficio di attivarsi e sentirsi meno sole e spaesate. Con ciò non si vuole in alcun modo suggerire di trovare un succedaneo al contatto umano: l'effetto desiderato è piuttosto quello di impedire agli anziani di isolarsi, rendendoli più interessati a ciò che li circonda, più attivi e più intraprendenti, sì da renderli, al contempo, più comunicativi e più pronti al contatto col prossimo.

Secondo i risultati di un sondaggio condotto tra i proprietari di animali domestici, risulta che, grazie ai loro animali, questi si sentono "utili per qualcuno", "non più soli", ed hanno nuovamente il sentimento "di avere uno scopo".

La presenza di un cane in particolar modo permetterebbe di "non focalizzare eccessivamente su se stessi e sui propri problemi" come pure di "impiegare il proprio tempo libero in maniera più redditizia e ragionevole": argomenti che diventano proporzionalmente più incisivi con l'avanzare dell'età.

Gli animali "di famiglia" si sono rivelati un insostituibile supporto contro l'apatia e l'indifferenza alla vita.

Al fianco di questi piccoli compagni,

le persone in là con gli anni si sono dimostrate sempre più interessate agli eventi e all'ambiente circostanti.

È oramai accertato che la presenza di questi animali aiuta l'anziano a superare i momenti tristi della vita, rappresentando, per esempio, in maniera traslata il caro scomparso, o venendo ad occupare un nuovo posto nel panorama affettivo del suo proprietario.

Gli animali domestici operano inoltre come dei veri e propri regolatori del ritmo giornaliero, impedendo alla persona sola di cadere in stati confusionali o di stordimento.

Dato poi che il proprietario è obbligato a svolgere delle piccole mansioni quotidiane per accudire il suo animale, accantonando in parte se stesso ed i suoi problemi, sarà più difficile che venga a soffrire di depressione. In loro compagnia, le inadeguatezze fisiche e psichiche appaiono meno insormontabili o perlomeno più tollerabili.

I proprietari di animali domestici sono spesso obbligati a praticare un regolare e frequente movimento: magari all'aria fresca, per assicurare adeguate passeggiate ai propri animali, oppure occupandosene giocando, pulendoli, o ancora semplicemente dando loro da mangiare; questi obblighi quotidiani riducono tutti gli effetti negativi legati alla vita sedentaria come per esempio i problemi cardiocircolatori.

Come se non bastasse, gli animali domestici hanno la capacità intrinseca di far sentire meno soli e più sicuri i loro proprietari: basti pensare che il solo abbaiare d'un cane può far allontanare ospiti indesiderati.

Infine, ma non in ultimo: gli animali domestici rasserenano, portano il sorris-

so e... tengono alto il nostro morale!

È dimostrato che l'atto di accarezzare un cane o un gatto procura un abbassamento della pressione arteriosa, rallenta il battito cardiaco e induce ad uno stato di generale rilassamento.

La presenza di animali domestici si è rivelata determinante nel miglioramento delle aspettative di vita, come ha dimostrato una ricerca compiuta su 92 pazienti, tenuto conto della loro situazione sociale, che avevano subito un infarto e che erano in fase di convalescenza.

Tra tutte le varianti prese in esame, è stata proprio la presenza di un animale domestico a rivelarsi il fattore di successo più rilevante nell'aumento delle chances di sopravvivenza durante il primo anno successivo all'operazione.

Senza voler parere ripetitivi, gli animali domestici si sono definitivamente dimostrati quali inestimabili fattori di benessere fisico per l'intera popolazione: attenuando nei loro proprietari la sensazione d'abbattimento, ansia o agitazione, riducono notevolmente l'intero spettro di malattie croniche, che di solito sono la conseguenza inevitabile di simili stati d'animo.

Il professor Neumann, dell'Istituto per lo Sport e Scienze Sportive dell'Università di Heidelberg, è dell'avviso che "il motivo fondamentale di un'anticipata senilità e di un incisivo decadimento nelle abitudini quotidiane è indubbiamente da ricercare in uno stile di vita sedentario".

In particolar modo, passeggiate fatte ad un ritmo sostenuto in compagnia del proprio cane posticipano sensibilmente il naturale decadimento del sistema cardiocircolatorio.



La Giornata della memoria

Le riflessioni e il lavoro degli alunni della scuola media di Palagano

ieri era il Giorno della memoria e anche a scuola abbiamo voluto ricordarlo.

Come ogni anno abbiamo deciso di guardare un film, che si intitolava "Train de vie", cioè "Un treno per vivere" del regista romeno Radu Mihaileanu.

E' molto diverso da quelli che abbiamo visto gli anni precedenti, perché parla, sì, della Shoah, ma in maniera leggera e "tragicomica".

La storia inizia in uno "shetl" (villaggio ebraico dell'Europa centrale) dove Schlomo, il "matto del villaggio", porta la notizia che i nazisti sono alloggiati appena al di là della collina.

Per scampare al pericolo imminente, il Consiglio degli anziani decide di seguire l'idea apparentemente folle di Schlomo: costruire un treno per "auto-deportarsi", travestendo alcuni di loro da nazisti e viaggiare verso la Terrasanta.

Dopo varie peripezie e l'incontro con degli zingari che hanno avuto la loro stessa idea, gli ebrei riescono ad arrivare al confine russo: sono liberi.

Qui l'inquadratura si sposta su un primo piano del "matto", narratore della storia, che ne racconta l'epilogo: tutti i personaggi principali (il rabbino, il finito nazista, il comunista Yossi, la bella Esther, di cui Schlomo è innamorato) hanno raggiunto posti diversi, realizzando i loro progetti e sogni.

Ma a questo punto l'inquadratura si allarga e appare una scena che costituisce certamente la chiave di lettura del film: si vede l'uomo dietro un filo

spinato e sullo sfondo un campo di concentramento.

Questa storia mi ha fatto riflettere, insieme alla poesia di Primo Levi "Se questo è un uomo", poiché racchiude un significato profondo e triste sulla vita degli uomini deportati dai nazisti. Primo Levi dice che la cosa più difficile in un lager è rimanere uomini.

Il protagonista del film si mantiene un grande uomo nella mente, creando un mondo nel quale, anche fra molte differenze e contrasti, tutti riescono a unirsi, ad essere veri fratelli. E' grazie all'amore che Schlomo sopravvive continuando a pensare che i suoi amici possano aver trovato la felicità, anche se sa che sono stati uccisi.

E' molto bello questo, perché è come una speranza, una lucina piccola e fioca in un oceano di desolazione...

Per non dimenticare tutti quegli innocenti sterminati nei lager, abbiamo fatto anche un minuto di silenzio, nel quale ognuno rifletteva come meglio credeva, sulla Shoah.

Subito dopo i ragazzi di terza hanno



recitato la poesia "Se questo è un uomo". Essa parla di come si trasformano gli uomini e le donne costretti a vivere in condizioni che io considero scandalose, nei campi di concentramento.

Parlo di trasformazione, perché davvero gli uomini non sono più uomini nel terribile stato in cui sono costretti a vivere e sono pochi quelli che, come il protagonista del film, riescono a conservare la loro umanità almeno nella mente, perché è solo qui che essa può sopravvivere.

Così la mente è davvero l'unica cosa, l'unica "via di fuga" che rimane loro e



Disegno di **Gabriele Fratti**



Disegno di **Mirco Ricchi**



Disegno di **Giuseppe Falzone**

che riesce in qualche modo a allontanarli e un po' a salvarli da quel terribile incubo. Ogni ventisette gennaio mi stupisco sempre del fatto che l'uomo possa essere così crudele con i suoi simili, per ottenere una briciola di potere...

Tutto questo è molto triste: perché degli uomini sono strappati via dalla loro vita? Perché sono costretti a pagare con il sangue le colpe di qualcun'altro?

Perché milioni di persone sono svanite nell'aria, silenziose, senza lasciare traccia di sé?

La cosa più dura è che nei lager non c'erano solo adulti, ma anche anziani e bambini, catapultati da un mondo facile e di giochi a uno freddo e crudele, dove solo chi era forte sopravviveva, ma spesso per essere ucciso e bruciato in un forno. Per tutti questi motivi penso che commetteremmo un reato quasi più grande, se dimenticassimo questo grande sterminio, perché tutte quelle vite sarebbero davvero state "buttate" al vento.

Chiara Lazzarini

Se questo è un uomo

di Primo Levi

**Voi che vivete sicuri nelle
vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a
sera il cibo caldo e visi amici:
considerate**

**se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì
o per un no.**

**Considerate
se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi
e freddo il grembo
come una rana d'inverno.**

**Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa
andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano
il viso da voi.**

"Se questo è un uomo" di Primo Levi, penso che sia una poesia scritta con lo scopo di farci meditare sulle ingiustizie, sulle crudeltà e sulle atrocità compiute dal nazismo, che ha sfortunatamente causato molte, troppe, vittime. Nella poesia in questione, Levi, ci vuole descrivere, con poche ma significative parole, la vita, se così si può chiamare, nei campi di concentramento, o, ancor peggio, nei campi di sterminio dove le persone venivano trattate come bestie, vedendosi togliere sotto i propri occhi tutto quello che li rendeva uomini o donne.

Questa poesia mi ha colpito e, proprio per questo motivo, mi è molto piaciuta soprattutto nella parte finale dove Levi, con parole forti e incisive, ci obbliga a non dimenticare e a tramandare alle prossime generazioni tutto quello che il regime nazifascista ha commesso.

Nicola Fratti



Primo Levi (1919 - 1987) Scrittore. Scampato al lager nazista di Auschwitz, rivisse la sua agghiacciante esperienza nelle prime due opere "Se questo è un uomo" (1947) e "La tregua" (1963) e nell'ultima opera "I sommersi e i

salvati" (1986). Tra le opere, "La chiave a stella" (1978), "Se non ora, quando?" (1982), la raccolta di poesie "Ad ora incerta" (1984) e i saggi "L'altrui mestiere" (1985).

Caro don Sante...

Caro don Sante,

sono un ragazzo di Palagano e ti scrivo per esprimere la mia ammirazione nei tuoi confronti. So di te e della tua appassionante, ma sofferta storia, grazie a un'attività che stiamo svolgendo a scuola sul tuo libro, che mi sta molto coinvolgendo ed impressionando.

Avrei voluto ascoltarti di persona mentre raccontavi le tue vicende, magari per saperne un po' di più sulla tua storia, anche se il diario, per me, è molto completo e mi ha fatto riflettere su molte cose.

A volte provo ad immaginare cosa avrei fatto io al tuo posto e, in tutta onestà, credo che non avrei resistito a così tante torture e sofferenze dal punto di vista fisico e psicologico.

Per questo ho una grandissima ammirazione per te, una persona dal cuore grande che non ha mai pensato solo a sé stesso, ma ha cercato di aiutare gli altri.

Avrei tanto voluto conoscerti e parlarti un po', ma purtroppo non ci sei più e mi ritengo sfortunato per non aver conosciuto un uomo come te.

Adesso non mi resta che porgerti un saluto particolare da parte mia, della famiglia e di mio nonno, che è stato un tuo grande amico.

Con stima e grande ammirazione,

Francesco Piacentini

Caro don Sante,

Sono una ragazza di 3° C, ed ho deciso di scriverti una lettera perché per me sei come un eroe.

In classe stiamo leggendo il tuo libro "Da Fossoli a Mauthausen": anche se un po' crudo ci hai fatto capire che i nazifascisti non erano uomini. Anche se ho avuto la sfortuna di non poterti stringere la mano, mi sembra di conoscerti molto bene. Forse questo è dovuto alla tua abilità nel raccontare le cose, ed ovviamente hai una conoscenza approfondita dell'argomento, soprattutto perché l'hai sperimentato sulla tua pelle.



L'agghiacciante fotografia di don Sante Bartolai al momento della liberazione dal campo di concentramento. Pesava 38 kg., prima della prigionia superava gli 80!

"Don Sante Bartolai, alias "father Samuel Bartoli" per l'analografe americana, nato ad Highland Park, contea di Lake, stato dell'Illinois (USA) il primo aprile 1917, da Angelo e da Lucia Manfredini, entrambi cittadini italiani provenienti da Sant'Anna Pelago. Accusato di formare i giovani partigiani di Palagano, fu internato a Fossoli e, da qui, deportato a Mauthausen, da cui fu liberato il pomeriggio dell'8 maggio 1945. Quel povero scheletro vivente – uno dei tanti in cui gli eserciti alleati si imbararono in quei giorni – fu subito tolto dalle immondizie in cui giaceva, amorevolmente assistito, sottoposto a cure speciali, così che la sua forte fibra di giovane ventottenne potè resistere alle ferite, alle percosse, alla fame ed ai patimenti subiti e trionfare, infine sul male".

(Dalla prefazione di "Da Fossoli a Mauthausen", con piccole modifiche)

In questa breve lettera ci sarebbe da farti solo dei complimenti ed evidenziare i tuoi pregi, ma adesso vorrei farti una domanda, solo una: "Come hai fatto a sopravvivere?".

Tu continui a dire che è stato Dio, che con le preghiere hai trovato la forza di resistere e questo è vero, però per me era destino che tu saresti sopravvissuto là dentro, perché qualcuno doveva saper resistere: tu ci sei riuscito perché di morire là dentro non ne sarebbe valsa la pena.

Qui a Palagano ti ricordano tutti, dai più giovani agli anziani, mi ha anche detto mio nonno che ti ha conosciuto e, dalle informazioni che ho avuto, mi sembri una persona unica, speciale. Non c'è una parte del tuo libro che mi sia piaciuta di più, ma sinceramente mi piace molto il tuo modo di scrivere nei dettagli, di narrare le cose: è questo che rende il tuo libro e la tua storia davvero speciale.

Ovviamente in questa lettera ho scrit-

to il mio parere delle cose riguardanti te, ma secondo me molte altre persone la pensano come me, ed anche loro ti considerano un eroe!

La cosa che mi dispiace di più è che non vedrai mai questa lettera. Non sai che amarezza non poterla mettere nelle tue mani, ma devi sapere che ti ho scritto perché da qualche parte dentro di me tu vivi e mi stai ascoltando. Lo so...

La lettera sta diventando un po' lunga, però non finirò mai di dirti quanto rispetto ho per te e quanta voglia ho di conoscerti, anche se so che è impossibile.

Beh, adesso ti saluto, e non sai il mio dispiacere sapendo che non potrai mai rispondermi.

Con affetto

Elisabetta Sassi

PS.

Ti prometto che ti riscriverò.

di Novecento Riccardo Iaccheri (bersana@tin.it)

L'indiano e la Principessa di Zucchero

Mi trovavo in territorio tibetano ormai da qualche settimana.

Dopo aver attraccato nella città di Madras, sulle rive sud orientali dell'India britannica, ero poi risalito lungo la costa, attraversando la regione del Bengala, vera e propria pentola a pressione in quel periodo, era il 1930, per il montare della tensione tra indù e mussulmani.

Il Tibet non te lo immagini.

Puoi provare a fartene un'idea, ben sapendo però che la realtà si dimostrerà oltremodo diversa da questa; con i suoi altopiani ti abbaglia e con le sue catene di bianco vestite ti toglie quel poco di fiato che il lungo peregrinare e l'alta quota ti hanno lasciato.

Prima di allora mai avevo assaggiato la neve.

Di nevi ne avevo viste tante e tutte diverse (non fate mai, fratellini, l'errore di pensare che esista un solo tipo di neve uguale in tutto il mondo!); quella della penisola scandinava con il suo lento cadere invita alla contemplazione ed è ben diversa da quella delle Montagne Rocciose del nord America, pesante e dai fiocchi grossi come foglia di betulla. Per non parlare di quella sarda, sottile e schiva come le anime di quella terra.

Come vi dicevo, decisi che era giunto il momento di assaggiarla, in fondo seppur bianca anche la neve avrà un suo sapore!

Zucchero. Quella che in tanti anni era stata mia compagna nei lunghi inverni era zucchero; oggi genere comune, ma allora vero e proprio bene di lusso, così come il sale, per la povera gente la cui vita era tutt'altro che insipida, condita da fatica, tribolazioni, ma anche gioie semplici da condividere intorno ad un fuoco o sotto a un noce.

Provate ad immaginare la mia sorpresa; mi trovavo sotto una pioggia di granelli di zucchero, un po' come una ciambella tra le mani di un Grande Pasticcere. Rimasi sotto quella fitta

Ai nostri fratelli colpiti dal maremoto

nevicata ops!... zuccherata, per diverso tempo, nel tentativo di raccogliere nel palmo delle mani più granelli possibile.

Fu proprio allora che udii, nel silenzioso fragore della tempesta, il timido singhiozzare di quella che si sarebbe poi rivelata esser una sottile fanciulla. Ma non era una ragazza come le altre, era una principessa ed era di zucchero! Seguendo il suono del pianto, giunsi quasi in vetta a quell'unico monte il cui capo era immerso in una fitta coltre di nubi grigio perla e lì la vidi, rannicchiata all'interno di una minuscola fessura, sprofondata nella più fredda disperazione.

Dopo averla osservata un momentino, non potei esimermi dal presentarmi notando, però, come lei non si fosse quasi accorta della mia presenza tanto era immersa nel suo dolore. Le chiesi allora il suo nome e quale fosse la ragione del suo tormento.

Lei, dopo essersi asciugata i grandi occhi e soffiata il piccolo naso, con la voce rotta mi disse che il suo nome era Principessa di Zucchero, ma che ormai nessuno la chiamava più così, da secoli e secoli (questa era la sua età), da quando la terra era stata creata; per tutti era Neve, nomignolo che le era stato affibbiato quando il padre scoprì che quello che doveva esser il figlio maschio tanto aspettato, era invece una graziosa femminuccia; la sua prima esclamazione, tra gioia e rassegnazione, nello stringere la piccola tra le braccia fu: "Ne' vè!" che tradotto vorrebbe dire: "Manco stavolta è venuto!".



Non Neve dunque, bensì Principessa di Zucchero era il suo nome, e la ragione del suo soffrire, era l'immensa solitudine nella quale era costretta a vivere.

Mi raccontò di come gli esseri umani fossero convinti che la sua vita fosse ciò che di più bello si potesse desiderare, un'esistenza "glassata", piena di dolcezza e mille balocchi e al contempo di come lei fosse vista come una da evitare, troppo "appiccicosa", troppo zuccherina per un mondo nel quale ormai non vi era più molto spazio per sentimenti sinceri. A lei mancava qualcuno con cui condividere la vita, qualcuno da ricoprire con l'affetto più dolce e avvolgere nell'abbraccio più morbido e caldo.

Potete ben immaginare come mi sentissi io, un giullare, un cantastorie per il quale sorriso e gioia sono come aria. Non potevo rimanermene con le mani in mano e cominciai a far girar forte il motore del mio cuore per riuscire a donare sollievo alla mia dolce amica. Decisi di ridiscendere a valle, sapete, camminando penso meglio.

Promisi alla Principessa che in un modo o nell'altro sarei riuscito a sciogliere il suo triste pianto in canto e dopo un profondo inchino, cominciai la mia discesa, con lei che riprendeva nel suo singhiozzare e, così facendo, nel suo nevicare... di nuovo! nel suo zucche-

rare, che divenne bufera di tristezza. Mi sforzai, pregai; l'illuminazione era lì, ce l'avevo sulla punta del cuore, ma non riuscivo a comprenderla bene bene. Fatto sta che camminai molto, tanto che fu notte e di nuovo giorno e così per sette volte. Assorto nel mio pensare, mi ritrovai fronte al mare, presso il porto di una città chiamata Dacca, famosa per il commercio di tessuti in cotone e anche perché all'interno di essa era bandito l'uso della parola "grazie"; da qui il suo nome che riprendeva il tipico modo di dire dei commercianti del luogo: "Dà cà!" che tradotto dal bengalese vuole dire: "Dammi qua!", usanza davvero scorbutica e arrogante! Per chi non avesse mai visitato questi luoghi, vi posso dire, fratellini, che Dacca è situata sulle rive di un piccolo fiordo, simile a quelli norvegesi, sulle coste del golfo del Bengala.

Voi vi chiederete: "Perché ci descrive la collocazione geografica?"

Beh è semplice! Perché proprio qui conobbi quello che poi sarebbe divenuto uno dei miei più grandi amici. Il suo nome era Indiano.

A prima vista poteva sembrare mare, ma il suo essere era più grande e la sua personalità oceanica!

"Ahi!" qualcuno gridò. Subito feci un salto indietro sulla sabbia: "Chi è sta-

to?", chiesi.

Non ebbi risposta, ma un lungo sospiro, come una brezza marina carica di sale, mi accarezzò il viso e compresi che quel grido proveniva dall'acqua e che io nel mio pensare assente l'avevo inavvertitamente pestata. "Perdonami..." dissi sconcolato e subito chiesi: "Io mi chiamo Novecento, tu chi sei?". "Il mio nome è Indiano e sono oceano; devi scusarmi, ma sono un pochino giù di corda..."

Non potevo lasciarlo da solo nel suo dolore e così gli chiesi se poteva aprirmi il suo cuore.

Lui si confidò e mi guidò nel profondo della sua tristezza, là dove luce sembra non poter arrivare e la pressione è tanta. Mi raccontò di come sentisse grande dentro di lui il desiderio di amare qualcuno, ma ancor più di essere amato con la dolcezza più dolce.

"Io - disse - con il mio esser sale, non posso toccare alcuno senza poi irritarlo, né dissetarlo senza che la sua sete aumenti divenendo insopportabile. Come vedi sono destinato a rimanere senza nessuno, solcato in superficie solo da distratte imbarcazioni di passaggio..."

E no! Se c'è un destino al quale ognuno è chiamato non è la solitudine, bensì l'essere amato di un amore infinito! Questo dissi ad Indiano e mentre lo

dicevo tutto mi fu chiaro.

Subito guardai verso il Cielo e con un sorriso chiesi aiuto a fratello Sole, che con i suoi raggi iniziò a riscaldare l'Indiano facendolo evaporare. Mentre saliva verso il cielo, trasformato in vapore dall'affetto gratuitamente donato da Sole, dissi al mio amico oceano di non preoccuparsi e di aver fiducia in Vento che, con il suo caldo soffiare, lo avrebbe condotto verso la fine di ogni solitudine.

Fu così che in un pomeriggio di febbraio Indiano incontrò la dolcezza della Principessa di Zucchero, la quale subito comprese come il freddo inverno del cuore fosse ormai solo un lontano ricordo.

Si innamorarono in una nuvola di tenerezza e dal loro amore, nacquero subito milioni di goccioline di pioggia a bagnare di dolcezza un mondo inaridito da mille sofferenze e paure, un mondo per troppo tempo indifferente alla forza di un Amore che salva e trasforma.

Sorgenti, fiumi e laghi, con le loro dolci acque, persistono fedeli nel testimoniare la potenza di un sentimento capace di vincere la più fredda delle solitudini, disarmando ogni paura e tristezza con il più caldo, dolce e paziente degli abbracci.

Sorridete e Seminate.

A.I.LAM. onlus

(Associazione Italiana Linfoangioleiomiomatosi)

La linfoangioleiomiomatosi (LAM) è una rara malattia che colpisce prevalentemente donne in età fertile.

E' caratterizzata da una proliferazione incontrollata delle cellule muscolari lisce, non cancerose, che invadono il tessuto dei polmoni, delle vie aeree, dei vasi sanguigni e linfatici. Ciò porta alla degenerazione dei tessuti e la formazione di cisti con alterazione della struttura dei polmoni che progressivamente porta ad insufficienza respiratoria.

Non se ne conoscono le cause e non esiste attualmente una cura efficace. La prognosi è infausta e la morte giunge in un intervallo di tempo che va da 1 a 10 anni dal momento della diagnosi, sebbene dati recenti suggeriscono una sopravvivenza maggiore.

L'A.I.LAM è stata fondata nel 2003 a Catania e consente a tutte le donne affette da questa malattia e a quanti siano interessati al problema di poter avere un punto di riferimento, anche attraverso il forum presente nel sito internet. L'iniziativa vuole fungere da catalizzatore dell'attenzione

sul tema delle malattie rare da parte delle istituzioni, nella fiducia di poterne ricevere un sostegno adeguato.

Insieme con le altre associazioni europee ha costituito il comitato europeo EUROLAM al fine di favorire la circolazione delle conoscenze scientifiche attualmente esistenti sulla patologia a vantaggio del progresso medico scientifico.

A.I.LAM onlus

c/o Divisione di Chirurgia Toracica

Azienda Ospedaliera Cannizzaro

Via Messina, 829 - Catania

Tel. 095 7263311

Fax: 095 7263308

Cell.: 339 7948521 - 328 7622530

www.ailam.it

info@ailam.it

PALAGANO NEI LIBRI

I nostri campanili e le nostre campane

Tra i vari libri modenesi che parlano di Palagano, ve n'è uno che tratta specificatamente dei campanili e delle campane.

Presentare il contenuto di questa pubblicazione può sembrare una cosa piuttosto fredda e noiosa, in realtà è la documentazione di un importante patrimonio artistico e storico dei nostri paesi.



Bocassuolo: il caratteristico campanile

Luigi Parmeggiani,
Campanili, campane e campanari del modenese
 TEIC, Modena, 1987, volume II.

La parte riguardante Palagano va da pagina 359 a pagina 377. Oltre alle notizie storiche dei campanili, per ogni campana si riporta la nota, il peso, il diametro, la ditta fonditrice, l'anno di fusione; inoltre si descrivono le immagini impresse e le iscrizioni. Qui si riportano solo le note, la ditta e l'anno di fusione.

Palagano. La torre campanaria ha una lapide con la scritta: "Don Bartolomeo Antonioni 1773". Capomastro costruttore del campanile fu Lorenzo Casini di Cargedolo. Nei primi anni '70 il campanile fu innalzato con una nuova cella campanaria. Quattro sono le campane in funzione (FA calan., SOL, LA, DO), fuse dai Fratelli Bimbi di Fontanaluccia nel 1900.



Monchio, S. Vitale: campana

Bocassuolo. Caratteristico è il campanile, gugliato, eretto su uno scoglio isolato dalla chiesa. Quattro le campane (SOL#, LA#, DO, RE#), fuse da Clemente Brighenti di Bologna nel 1877.

Costrignano. Il campanile era ultimato nel 1848 con tre nuove campane, fuse dalla ditta Golfieri di Spilamberto. Ritenute però troppo poche e troppo piccole, le tre campane furono sostituite nel 1909 da altre cinque fuse dalla ditta Daciano Colbachini di Padova e montate "provvisoriamente" sotto una tettoia, insieme ad altre due destinate all'oratorio di Ca' de Rozzi (FA#, SOL#, LA#, SI, DO#, RE#, FA#). Nella festa di S. Luigi del 1924 si rompe la campana grossa e fu presto rifusa dalla stessa ditta Colbachini. Le sette campane sono ancora nella stessa "capanna provvisoria", mentre all'oratorio di Ca' de Rozzi è rimasta la campana (SI) fusa dal fonditore Giovanni Battista Stefani nel 1854.

Monchio. Non vi è campanile, ma poco distante dalla chiesa vi è un "carillon" di otto campane della Fonderia Capanni di Castelnuovo ne' Monti. Cinque campane sono del 1920 (SOL, LA, SI, DO, RE) e le altre tre del 1972 (MI, SOLb, SOL). Dietro la chiesa di S. Giulia, ricostruita dopo la distruzione del 1944, vi sono cinque campane sotto una tettoia (DO#, RE#, FA#, FA#, SOL#), fuse dalla ditta Capanni nel 1972.

L'oratorio romanico di S. Vitale ha nella vela della facciata due campane (FA#) del 1627 e (LA) del 1404.

L'oratorio di S. Lucia di Lama di Monchio ha una campana (SI) del 1908.

Savoniero. Nel campanile vi sono quattro campane, tre fuse da Clemente Brighenti di Bologna nel 1877 (REb, MIb, FA) e una fusa da Giuseppe Brighenti (LAb) nel 1904.

Nell'oratorio di Casa Pietro vi sono tre campane (MI, FA#, SOL#), fuse da Giuseppe Brighenti di Bologna nel 1904.

Susano. In una tettoia attigua alla chiesa vi è un concerto di quattro campane (LA, SI, REb, MI) della ditta Fratelli Bimbi di Fontanaluccia, tre fuse nel 1901, mentre quella in REb è di Vincenzo Bimbi, fusa nel 1924.

La Palaganeide vista da noi

Il ragazzi della scuola media continuano
la lettura della Palaganeide.

Canto Secondo

I palaganesi, scelsero Bortolino per creare un'opera che li rendesse famosi, in tutto il mondo. Bortolino non dormì, non mangiò e non bevette per tre giorni e per tre notti, pensando a questa invenzione. Aprendo la finestra, vide la luna e fu la sua ispirazione: saltellando sbattè la testa contro il muro, mangiò quattro pagnotte e dormì tutta la notte. Alla mattina mandò un messaggero ad annunciare la scoperta e invitò la popolazione in piazza. Intere famiglie accorsero: da Ortonovo, dalla Ferrara, da Paggiolo, da Fogarola, da Toggiano, dai Pianacci, da Casa Costri... Arrivato in piazza, Bortolino venne fatto sedere su un trono. Dopo essersi asciugato il naso con due dita incominciò a dire: "Mio carissimo popolo, guardando la luna mi è venuta l'ispirazione che renderà il nostro magnifico paese il più famoso della montagna. La luna è bellissima, ma in un certo periodo non rischiarà il meraviglioso cielo notturno. Quindi noi ne dobbiamo fare una che la sostituisca. Voi donne andate a casa a prendere uova, farina e zucchero, impastate tutto poi cuocete al forno questa torta. Domani mattina la porteremo a Montespino attaccandola alla punta più alta di un pino. Così alla mancanza della vecchia luna ci sarà la nostra ad illuminare Palagano e così i campi avranno due raccolti l'anno. Tutti urlarono felici lodando il grande Bortolino. Le donne accorsero alle case per prendere gli ingredienti necessari. Tornarono in piazza per preparare la torta; dopo averla impastata la cossero in un gran forno a legna. Dopo essere stata sfornata risultò bella rossa, gialla e rigonfia. Il giorno dopo venne messa in spalla a due forti e affidabili uomini, e con smorfie e stanchezza la portarono a Montespino. La attaccarono al pino più alto e tornarono a casa. Passò di lì un pastore e si meravigliò che a Palagano crescessero le torte sugli alberi. Affamato ne tagliò una fetta e ben presto la torta finì. Quando la luna vecchia sparì dal cielo, i palaganesi decisero che l'indomani sarebbero andati a Montespino per vedere cosa fosse successo alla luna da loro fabbricata. Arrivati videro che non c'era più la torta e pensarono che si fosse seccata la pianta. Così la piegarono in una pozzanghera, ma non erano abbastanza forti e così la pianta si rialzò e loro cascarono per terra aggrovigliati. Per fortuna passò di lì uno scarpolino che, con il suo punteruolo, punzecchiava gambe e braccia così che uno potesse ritrovare i suoi arti. E tutti furono liberi.

(Francesca e Hajar)



"Quel bianco raggio fu un'ispirazione,
Che gli fece spianar il muso..."

Disegno di
Laura e Giulia

Di palagano il popolo assennato
Una luna di torta mette fuori
Sulla vetta di un pin; ma un affamato
Pastore in breve tutta la divora
Incolpan essi il pino mezzo essicato
Vanno innaffiarlo e cadono in malora:
S'intralciano le gambe; ma di duolo
Li toglie un ciabattin col punteruolo

Sicuri i nostri eroi che niun paese
Potea in giudizio far con loro gara,
Decisero di renderlo palese
Al mondo intier con qualche opra preclara;
Ma nella scelta, ad evitar contese
E non cangiar la gloria in lotta amara,
Affidarono al solo Bortolino
Di lor gloria futura il gran destino.

Orgoglioso costui del suo mandato,
L'alta impresa per meglio architettare,
Stette tre di e tre notti rinserrato,
Senza mangiar, ber nè riposare;
Ma dopo essersi mezzo scervellato,
Non sapendo più che Santo invocare,
La terza sera la finestra aprì
E la luna nel viso lo colpì.

Quel bianco raggio fu un'ispirazione,
Che gli fece spianar il muso duro;
"Pazzo, gridò, ch'io sono da bastone,
Ho davanti la gloria e non la curo!"
Poi dalla gioia saltello e un trescone,
Dando anche qualche capata nel muro:
Finalmente mangiò quattro pagnotte;
Andò a letto e dormì tutta la notte.

Alla mattina un messaggero manda
Ad annunziar che la scoperta è fatta
D'un'opera sublime ed ammiranda,
Che lascerà la terra stupefatta:
Quindi un'udienza general dimanda,
Perchè sappia ciascun di che si tratta;
E per questo li invita formalmente
ad ascoltarlo in piazza il dì seguente.

(...)

Quivi, proprio di fronte al campanile,
Era stato un bel pulpito innalzato,
E sopra quello un nobile sedile
Per Bortolino avevano collocato:
Ei vi salì con portamento umile
E, dopo aver tossito e scaracchiato,
Il naso con le dita si soffiò
E a dir soavemente incominciò:

"Figlioli miei, bell'astro ell'è la luna,
Bell'astro ell'è la luna, o miei figlioli;
Essa rischiarà la nottata bruna,
E fa ingrossar le rape e i fagioli:
Frutto non v'ha, non v'ha semenza alcuna
Cui l'astro della notte non consoli:
Cosa rara è la luna e assai stupenda,
ma peccato che sempre non risplenda!

"Ora un tal danno, che l'intero mondo
Risente fin dalla sua creazione,
Sparir vedrem dal nostro suol giocondo,
Che del senno dev'esser la magione:
Se il lungo studio e il meditar profondo
A buon fin condurrà la mia invenzione,
Una luna novella avrem ben tosto,
Che della vecchia prenderà poi il posto.

Pertanto, o donne, ai vostri nidi andate
A rubar l'ovo fresco alla gallina;
Zucchero, burro e panna insiem recate
Ed impastate tutto con farina;
Insomma una gran torta fabbricate,
Poi cuocetela al forno e domattina
Solennemente al monte la trarremo
E sul più alto pin la fisseremo.

"E quest'astro novel, ve l'assicuro,
Allorchè l'astro vecchio sarà spento,
Rilucerà d'uno splendor sì puro
Di Palagano sopra il firmamento
Lasciando ogni altro popolo all'oscuro,
Da sembrar un magnifico portento:
Intanto i campi e i prati impingueranno
E ci daran bene due raccolti all'anno".
(...)

Il dì di poi, sorta l'aurora appena,
D'un gran vocio risuona la campagna
E il popolo gentil con tutta lena
Incomincia a salir per la montagna.
Due de' più degni, colla luna piena
Precedon gravi quella turba magna,
Con certe smorfie così strane e rare,
Che sembran l'orso a Modena portare.

Giunti alla cima, e scelto il più bel pino,
Che scoger si potesse da lontano
Lo spoglian dei suoi rami, e Bortolino
Fin sulla vetta ascende piano piano;
Quivi fissa la luna ad un uncino,
Mentre il volgo prorompe in tal baccano,
Con urla, risa e canti così fatti,
Che, con tanto giudizio, parean matti.

Il sole era vicino a tramontare,
Quando un certo pastor del vicinato
In quei dintorni s'abbattè a passare,
Digiuno dal mattino ed affamato:
Sulla pianta la torta a rimirare
Fermossì ed esclamò meravigliato:
"Capperi! Che a Palagano anche i pini
Producono schiacciate e zuccherini?"
(...)

Per vari di la luna appetitosa
Passò al pastore la cena o il desinare,
Mentre al basso la turba giudiziosa
Allegramente la vedea scemare;
Anzi, quando del tutto si fu ascosa,
Il novilunio per solennizzare,
Di maccheroni ognun fece un satollo
E il più bel gallo ci rimise il collo.

Finchè l'antica luna qualche raggio
Sulla terra mandò dal firmamento,
I bravi non perdettero coraggio,
Nè fecero sentire un sol lamento;
Ma quando essa compiuto il suo viaggio
E l'astro nuovo sen rimase spento,
Corser da Bortolino con tristezza
Della loro luna a domandar contezza.

"Cari miei, comincìo tutto dolente
Dei nuovi mondi l'inventor famoso,
A dir il vero questo inconveniente
Da qualche giorno turba il mio riposo,
Perchè a quest'ora l'astro negligente
Dovria mostrar l'aspetto suo glorioso;
Per cui reputerei cosa ben fatta
Tornar lassù a veder di che si tratta". (...)



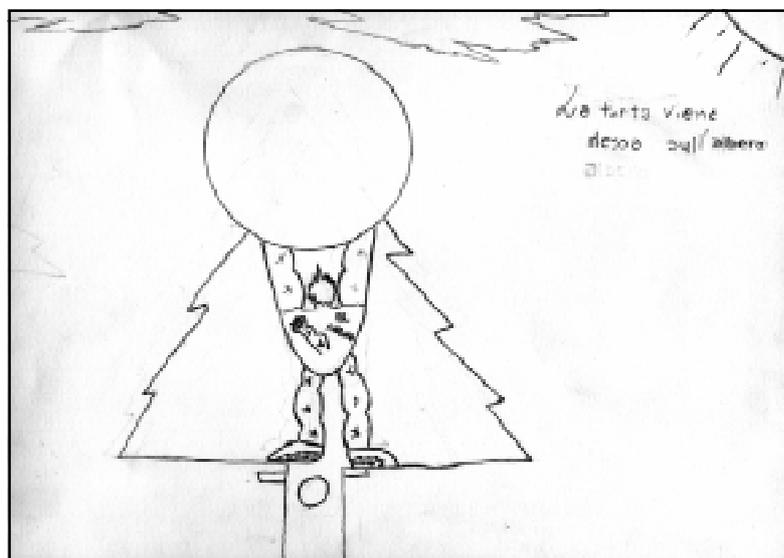
"Pertanto, o donne, ai vostri nidi andate
A rubar l'ovo fresco alla gallina..."

Disegno di
Yassine, Giorgio e Morad



"Il dì di poi, sorta l'aurora appena,
D'un gran vocio risuona la campagna..."

Disegno di
Ornella e Hajar



"Giunti alla cima, e scelto il più bel pino,
Che scoger si potesse da lontano..."

Disegno di
Lorenzo e Michael



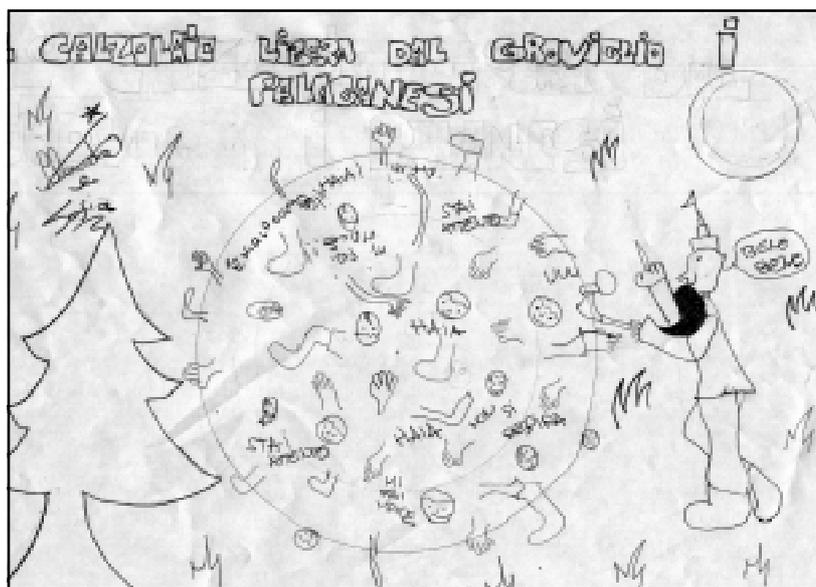
"Per vari di la luna appetitosa
Passò al pastore la cena o il desinare..."

Disegno di
Francesca e Daniele



"Onde una fossa qui vicin caviamo
E riempiamola d'acqua tutta quanta..."

Disegno di
Beatrice e Giorgia



"Di lì in quel punto s'abbattè a passare
Di Barigazzo un certo calzolaio..."

Disegno di
Claudia e Sofia

Giunti sul monte, a perlustrar si diero
Con somma diligenza in tutti i lati,
Sperando di scoprire il vero
Inconveniente che li avea gabbiati:
Alfin un d'essi, detto mastro Piero,
A casa avendo gli occhi in su levati,
S'accorse che al bel pino una saetta
Mozzata e inaridita avea la vetta.

A tal trovata il nobile inventore,
Che fino ad allora era rimasto muto,
Riacquistò la favella e il buon umore
Ed esclamò convinto: "Ora ho veduto!
La pianta secca è priva del suo umore
La luna cacciar su non ha potuto;
Ma se potremo farla rinverdire
L'astro rivedremo in breve comparire.

"Onde una fossa qui vicin caviamo
E riempiamola d'acqua tutta quanta;
Indi le nostre forze raduniamo
Ed incurviam la vetta della pianta:
Se a farla toccare l'acqua noi giungiamo
E d'immergerla abbiam virtù contanta.
Tosto il vigor antico tornerà
Ed in breve la luna splenderà".
(...)

Mezza dozzina allora di quei colossi
Ad uno ad uno sulla pianta ascese:
Strinse la vetta il primo, indi lanciossi
E fra il cielo e la terra si sospese;
Ai costui piedi un altro appiccicossi,
Poi il terzo, il quarto, il quinto giù discese:
Formar così di forza una catena;
Pure il gran pino si curvava appena.

Ma il primo, che dagli altri stiracchiato
Pian pian la vetta scivolar sentiva,
Gridò: "Lasciate un pò che prendo fiato,
E mi lavi le man colla saliva..."
E, il sostegno del tutto abbandonato,
Tranquillamente a brontolar seguiva;
Ma, gorgogliando una parola mozza,
Cadde sugli altri in riva della pozza.

Quel salto a niun recò gran nocumento,
ma lasciò loro le gambe sì intralciate,
Che al mirarle fur presi da spavento,
Credendole ormai tutte imbrogliate:
Dal fatal gruppo usciva un sol lamento,
E un rammentar di gambe barattate:
Anche gli astanti urlavan così forte,
Che parean tutti condannati a morte,

Di lì in quel punto s'abbattè a passare
Di Barigazzo un certo calzolaio,
Il qual, tanti lamenti in ascoltare,
Credè fosse accaduto qualche gaio;
Ma, inteso ch'ebbe il fatto raccontare,
Rispose tutto sorridente e gaio:
"Amici, non gridate più per questo
Ch'io vi trarrò dall'imbarazzo e presto"

E levato di tasca il punteruolo,
Si diè a bucar le gambe a quei dolenti
Dicendo: "Di chi è questa? E' tua figliolo!
Levala dunque... presto!... Ah non ci senti?
Pigliane un altro, se non basta un solo!..."
Ma intanto anch'essi usciano in tal lamenti:
"Ahi! Ahi!... Questa l'è mejà!... c'arabescial!
Fa più pian, calzolar, tà troppa prescia! (...)



La buca delle lettere

La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO) - Italy

Fax: 0536 970576

Tel.: 0536 961621

e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime.

La Luna nuova è un periodico trimestrale. Può capitare che alcune lettere stimolino una replica da parte di altri lettori che potrà essere pubblicata solo dopo circa tre mesi sul giornale.

Potrà essere resa nota immediatamente sul nostro sito

www.luna-nuova.it, se richiesto.

Un atto vile

Vi prego di voler gentilmente pubblicare, nella rubrica dedicata ai lettori, questa mia povera e semplice costernazione, per un atto vile di cui sono stato oggetto.

Nella tarda mattinata di una uggiosa giornata di dicembre in località "La piazza" di Palagano, un prode cavaliere senza macchia e senza paura, in sella al suo fiero destriero, travolgeva ed uccideva, con indomito coraggio, un malefico e terrificante drago dagli occhi di brace e dalla lingua infuocata.

Così come descritta, sembrerebbe una notizia estrapolata da un almanacco medioevale, invece, cari lettori, la notizia è di un'attualità sconcertante e potrebbe essere riscritta così: l'otto dicembre dell'anno di grazia duemilacinque, alle ore undici antimeridiane, in via Riolo a Palagano, un imbecille vile e meschino travolgeva ed uccideva un cagnolino di appena 5 mesi, lasciandolo esanime in una pozza di sangue e dileguandosi in tutta fretta, senza nemmeno fermarsi per tentare un soccorso o per chiedere di chi era.

Beh! Si dirà, dopo tutto è solo un cane... ne schiacciano tanti...

Ma non è sempre così; a volte, per qualcuno, anche un cane può essere qualcosa di importante, rappresentare un affetto, un compagno per gli ultimi anni della vita, un punto di riferimento quando non si ha nessuno a cui rivolgersi per chiedere aiuto o conforto e ci si sente crollare il mondo addosso a causa di tante amare vicende.

E allora bisogna avere rispetto, perdio!, delle cose e degli animali, degli alberi e del mondo intero che ci circonda, se si vuole essere degni di essere chiamati "uomini", altrimenti non si è "nessuno", uno zero assoluto.

Elio Casagrande - Palagano

Grazie Dorian

Siamo quattro ragazze e vorremmo ringraziare Dorian, per l'invito ad essere ribelli che ci ha rivolto dal vostro giornalino nel numero di dicembre.

Dorian, come vedi, tu che speravi di trovare due o tre sostenitori della tua proposta, hai già raggiunto il tuo scopo, perché noi siamo quattro, ma in classe eravamo d'accordo

con te in molti di più, anzi, a parte i soliti tre o quattro maschi che ridevano delle tue idee e Nicoletta e Cris che hanno superato il limite fra quello che capiscono e quello che fanno, eravamo quasi tutti d'accordo col tuo invito.

Tutto è nato perché, con la ricerca sui "media" scritti che la prof. ci aveva dato sull'apparire e l'essere, Stefi ha portato la "Luna" ed è stata letta e discussa in classe la tua lettera.

Grazie Dorian per averci fatto capire che la nostra "normalità" è speciale e non abbiamo bisogno di espedienti per apparire diverse, siamo giuste così come siamo.

Valeria, Giusy, Antonella e Federica - Sassuolo

Vorrei consentire ai miei figli un futuro

Spett. Direttore,

Bin Laden: "Torneremo a colpire l'America e tutti i paesi suoi alleati, se questi non ritireranno le loro truppe dal suolo iracheno". Sono queste le ultime parole citate da Bin Laden, nell'ultima registrazione inviata all'emittente TV Al-Jazeera (19-20-gennaio 2006).

Ora, la mia non vuole essere né una denuncia né un "rimprovero", ma solo uno sfogo di una semplice cittadina italiana. Perché non acconsentire e dire basta a questo inutile spargimento di sangue?

D'accordo, Bin Laden l'11 settembre 2001 ha fatto abbattere le torri gemelle e causato migliaia di morti. In risposta gli americani hanno attaccato l'Irak e causato, anche loro, migliaia di morti innocenti.

Ci verrebbe da dire 1-1 pareggio, palla al centro. Ma questa non è una partita a calcio, siamo esseri umani o bestie?

Sono morti migliaia di americani innocenti, dei quali non si parla più; ma sono morti anche moltissimi iracheni innocenti, di cui non si è mai sentito parlare.

Perché noi, povera gente, dobbiamo sempre pagare per le decisioni prese "dall'alto"? Le precedenti guerre non ci hanno insegnato niente? Allora è giusto eliminare la storia, fra le materie scolastiche, tanto a cosa serve?

A quanto dicono i giornali, Chirac avrebbe "in forse" di usare la bomba atomica. Speriamo che ci pensi bene o la, tanto temuta, terza guerra mondiale arriverà e altri milioni di innocenti moriranno; per giusta causa o per orgoglio

egocentrico.

Scusate lo sfogo, ma sono una mamma e vorrei consentire ai miei figli un "futuro" su questa terra, martoriata, ma pur sempre bellissima. Se così non fosse, possiamo sempre andare a vivere su un altro pianeta (che ci vuole?) e ricominciare da zero.

Grazie e felice "Giorno della memoria" (27 gennaio).

Distinti saluti,

Montanaro Monica - Santo Stefano Belbo (CN)

Amministrare: essere al servizio della comunità

Cara Luna,

mi riferisco alle lettere dell'assessore alla Comunità Montana Graziano Bertugli e del sindaco di Prignano Mauro Fantini, su due questioni molto importanti e di interesse generale circa l'assistenza ai più deboli e l'eventuale unificazione delle tre comunità montane.

Mi duole dover constatare, ancora una volta, che il mio comune di Palagano continua a brillare per le sue clamorose assenze di cui non fornisce nemmeno adeguate giustificazioni. Le lettere, poi, richiamano il dovere dei comuni di centro sinistra di distinguersi da altri di diversa ispirazione ed è proprio questo lo spartiacque.

Che poi, il comune di Palagano vada a rimorchio di Paladini non è certamente... una buona notizia!

Vorrei conoscere sul punto la posizione degli assessori Caminati Romano e Pighi Giorgio di Costrignano. La tattica è sempre la stessa: tergiversare e fuggire.

La conosco bene, essendo stato presidente della Comunità. Per la ristrettezza mentale di qualcuno fummo costretti, a suo tempo, ad approvare persino un bilancio consuntivo con l'assenza, provocata ad arte, dei soliti furbi del quartierino, dei revisori dei conti della maggioranza.

Ci sarebbe ancora una lunga sfilza di considerazioni, che magari farò in seguito, ma prima, è la gente che le deve fare spontaneamente.

Mi soffermo invece un attimo sulla riflessione della redazione; si interroga circa la non tenuta della maggioranza pur essendo tre contro uno. Non disperate! In "illo tempore", ai miei tempi, su quattro comuni, ben quattro (dico quattro) erano democristiani. E' evidente, allora, che una sana amministrazione non è sempre figlia di solide maggioranze. E', piuttosto, una questione di scarsa volontà politica (magica parola che significa nulla, tutto e a volte persino troppo; è solo una questione di interpretazione) "...come mai il comune di Palagano non ha appoggiato in "toto" la maggioranza di conseguenza formatasi (in seguito alle elezioni) ed il suo rappresentante si è schierato assieme alla maggioranza?" si chiede le nota. Su questo punto è il sindaco di Palagano che deve fornire ai suoi elettori precise spiegazioni, se non vuole passare alla storia come "il sindaco invisibile" della Val Dragone.

Non mi interessa, invece, la politica di Paladini con il quale ho avuto l'onore di militare lunghi anni nello stesso partito, ma sempre su sponde diverse, ben distinte e molto lontane. Vengo ora alla domandina finale circa la unificazione delle tre comunità montane.

Piccole comunità potrebbero significare altrettanti piccoli giardini, se ben coltivati ma, visto le poco edificanti prove fornite finora, sono senz'altro per l'unificazione. E' ora di far cadere inutili e dannosi campanilismi.

Lasciatemi fare ancora un piccolo inciso. La Comunità Ovest ha, inoltre, un grosso handicap: ogni due anni e mezzo, circa, si vota in due comuni in modo alterno con relativa dannosa perdita di tempo. Io tentai di appianare la situazione proponendo di fare slittare l'elezione di due comuni per portarli al passo con gli altri due. Apriti cielo! Fui accusato di "colpo di stato". Dunque, se non si riesce nemmeno a fare una operazione di questo tipo è molto meglio chiudere baracca. Osservazione finale: oggi c'è la mania di definirci tutti cristiani, di fatto atei-cristiani senza Gesù Cristo. A me fa una bruttissima impressione, ma non sono certo io che lo posso impedire.

Perciò stando così le cose, a me interessa ricordare, che tra i tanti doveri che comporta questo aggettivo c'è soprattutto, quello di porci al servizio degli interessi della gente e non dei propri, dandoci, inoltre un minimo di preparazione, competenza, e capacità circa ciò che si è chiamati a svolgere; oggi queste cose mi sembrano scarseggiare un pochino. Se non possediamo almeno questo piccolo patrimonio personale saremo sempre in balia di chi gli affari li sa fare, ed è molto pericoloso, per sé e per gli altri.

Cordialissimi saluti

Ugo Beneventi - Costrignano

La strada dimenticata

Ha un nome altisonante che fa pensare al "medioevo" quando sinistre e misteriose ombre si aggiravano furtive nella notte. Si chiama "Via delle spie", e solamente una piccola curva la separa da piazza Fontana che fu centro storico del piccolo borgo di Montefiorino e lo è tuttora.

Durante la mia fanciullezza percorrevo più volte al giorno questa strada scoscesa e panoramica, sassosa e polverosa, ma pulita, situata sulla dura roccia del monte dove si erge il mio paese.

A mezza costa vi abitava la mia più cara amica e questa strada, ancora adesso, mi fa pensare a tanti ricordi di bambina, quando la percorro, anche se al ritorno la sua irta salita mi fa respirare a fatica. Quella piccola curva, però, fa sì che, appena l'occhio non la vede più, sia diventata una lunga pattumiera con un filo di vecchio asfalto nel centro e tante erbacce incolte ovunque che nessuno mai toglie; seminascode tra esse si possono trovare sporte e pezzi di plastica sporchi, stracci, vetri e anche di peggio, mentre all'inizio della strada una piccola montagna di cicche di sigaretta pare guardi in modo sinistro chi si azzardasse mai a fare questa passeggiata. A sua volta anche i muri di sostegno delle case sono pieni di buchi per sassi mancanti e gobbe dovute al tempo che passa e all'acqua che vi penetra non certamente sempre pulita; penso pure che si trovi a fatica qualche persona del mestiere che voglia venire a risanarli in un posto così scomodo per lavorare e così un qualche giorno troveremo la strada sbarrata per la caduta di questi sostegni pericolanti. Vorrei tanto che i cittadini

e l'Amministrazione comunale trovasse il modo di riabilitare questa vecchia strada che potrebbe diventare una bella passeggiata panoramica, dove si può anche ammirare una bellissima quercia centenaria, patrimonio di tutti.

Forse tutto ciò potrebbe avverarsi se tutti insieme imparassimo a difendere il nostro territorio tenendolo pulito e proteggendo la natura, il verde, gli alberi, gli animali che ancora hanno un habitat nella nostra montagna.

Speriamo dunque di migliorarci nell'interesse del nostro patrimonio che, ritengo, abbiamo tutti il dovere di custodire e perché il nostro paese abbia sempre una sua identità, non dobbiamo cambiare ciò che i nostri antenati ci hanno lasciato di bello, ma piuttosto riportare le cose allo stato in cui erano, avendone cura e non lasciare che il tempo, l'incuria e il degrado riescano a rovinare la memoria.

Sorbi Cristiana - Montefiorino

I Palaganesi dopo la guerra

Il re e Mussolini con la sua guerra
L'Italia l'avevano messa a terra,
Con tanta miseria e niente da fare
Solo dei debiti da pagare.
Ma lasciamo stare la politica che non è il mio mestiere
Ritorniamo a parlare dei Palaganesi,
Che dissanguati erano dalla guerra
Si misero a lavorare quel po' di terra
Il lavoro era duro, ma con sacrificio
Riuscirono a aprirsi il caseificio.
Ma per l'operaio il lavoro non c'era
Il Belgio offriva il lavoro in miniera
Qui non c'era altro da fare
Sol quel lavoro bisognava accettare.
Partimmo fra tanti selezionati
Li volevano sani non ammalati,
Poi ci divisero in vari settori
Per noi rimaneva solo il peggiore
Quando videro il lavoro da fare
Anche tutti gli altri rimasero male
Il lavoro era questo si sa
Più di mille metri di profondità.
Ma laggiù bisognava fare attenzione
Il pericolo c'era in ogni occasione,
Ma il pericolo vero era
Solo quello che non si vedeva
Era il gas che c'era laggiù
Mischiato alla polvere formava il grisù,
Era una miscela esplosiva di quelle
Che causò il disastro di Marcinelle.
Noi fummo i primi a saperlo la sera
Eravamo vicini a quella miniera
Poi ne parlarono i giornali e le autorità
Duecentosessantadue rimasero là
centotrentasei erano italiani tutti sepolti in quella miniera
Per loro rimaneva solo da dire una preghiera.
La preghiera semplice per il minatore
Ve la dirò io con tanto fervore:
"Signore mio, Signore proteggi il minatore

Per lui non ride né giorno né sole
Per questo povero nostro fratello
Mai che si fermi a cantare un uccello
Mai una mano gli terge il sudore
Tanto lontano dal mondo o Signore
Dietro la roccia compatta e tremenda
Mai una gioia per lui le risplenda
Solo la morte gli tocca la faccia
Quando la frana rugliando lo schiaccia
Tieni o Signore su lui l'occhio fisso
Scendi o Signore con lui nell'abisso
Egli ha la madre la sposa e i suoi figli
Solo per essi va incontro ai perigli
Per l'uomo minatore
ti prego o mio Signore".

Ma per quei poveretti non ci fu niente da fare
Chiusero il pozzo e un bel funerale.
C'eravamo anche noi a quel funerale
Ma era uno strazio sentir da vicino
Le urla e i pianti di donne e bambini
Eravamo a terra col nostro morale
Non avevamo più voglia di lavorare
Ma la vita continua e noi piano piano
Riprendemmo il lavoro da bravo italiano
I palaganesi son ritornati
La maggior parte tutti ammalati
A dieci anni di mina questo si sa
Davano la pensione di invalidità
Quindi era inutile tenerli ascosi
Si ammalavano tutti di silicosi.
Io vi ho parlato con voce sincera
Vi ho solo spiegato cos'è la miniera.

Filippo Ferrarini - Palagano

Un ricordo di Biagio Medici

"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Carissima Luna, è così che mi sento di aprire questa lettera,



per ricordare un amico carissimo: Biagio Medici, che ci ha lasciati il 16 febbraio u.s. per raggiungere l'ultima dimora nelle braccia del Signore. Racconto in breve la sua storia: era nato a Casa Pazzaglia di Riccovolto (Frassinoro) il 6/6/1933. Trasferitosi a Milano in giovane età per ragioni di lavoro, come tanti altri della nostra montagna,

aveva lavorato come autista in proprio e poi con il suo camion, percorrendo (come ricordava spesso) nell'arco della sua vita lavorativa, circa 4 milioni di chilometri. Da pensionato, aveva preso la decisione con la famiglia, la moglie Graziana Ghini e la figlia Alessandra, di ritornare in montagna e stabilirsi a Vallorsara Rovolo. Amante della sua terra, si dedicava a tutti i lavori di campagna e quant'altro ci

fosse bisogno, e come volontario dell'associazione ANVAP, sempre a disposizione di chiunque avesse bisogno di aiuto o di essere trasportato per cure mediche, dialisi ed altro. Unico hobby degli ultimi anni era lo "scopone", di cui andava fiero, mentre prima era appassionato di caccia e di ballo (liscio naturalmente). "Buono, onesto e generoso", è stato scritto sull'immaginetta, ma quello che rappresentava di più, secondo me, era "l'altruismo": molto riflessivo, osservatore, pignolo nel rispetto delle regole di vita, al punto di mettersi sempre in contrasto con l'interlocutore e alla fine bisognava dargli ragione perché a guadagnarci era sempre "il prossimo, mai lui in prima persona. Tutti coloro che lo hanno conosciuto a fondo, e qui in montagna penso che ne siano veramente tanti, possono darne conferma e rimanerne coinvolti per quella sua passione per l'amicizia, la modestia, l'aiuto ai bisognosi. Negli ultimi tempi mi confessava che era molto preoccupato per la "vita", tante volte "sfrenata", che conducono tanti giovani (anche nella nostra montagna) e bisognava studiare qualcosa che potesse coinvolgerli emotivamente per cambiare rotta (francamente avevamo apprezzato molto l'invito di Doriano "Siate ribelli", sulla Luna nuova di dicembre u.s.).

Durante la sua permanenza a Milano, da giovane, era stato assunto alle dipendenze di un certo ing. Virgilio Floriani, proprietario di una piccola azienda, che con il passare del tempo, si era trasformata ed ingrandita, diventando un'azienda a livello nazionale: la "Telettra". Anche questa persona era "un uomo di buona volontà" (dico era perché ci ha lasciati anche lui un po' di anni fa), con dei principi sani, cristiani, fondati su valori sacrosanti, ed è stato appunto una guida per Biagio, del quale aveva la massima stima (io aggiungo reciproca), perché ne parlava sempre volentieri citandolo come esempio di rettitudine sotto tutti gli aspetti. L'ing. Floriani, alla morte del suo fratello per un tumore alla prostata nel 1975, (dopo 2 anni di indicibili sofferenze), decise di istituire la "Fondazione Floriani" ancora oggi operante, con lo scopo di "migliorare la qualità della vita in presenza di malattie invalidanti e debilitanti". Egli scriveva in un suo libro autobiografico che: "La vita merita di essere vissuta completamente; è un continuo divenire; sono convinto che ognuno di noi debba operare con consapevolezza, nel breve passaggio terreno della nostra esistenza, secondo dei principi di un'etica personale, guidata dalle convinzioni profonde della propria coscienza". Questo e tanto altro ancora ci ha lasciato in eredità l'ing. Floriani, lo stesso posso dire dell'amico Biagio, frutto della sua semplice esperienza di vita terrena, ma ricca di esempi che molte volte trascinano e aprono varchi nelle coscienze. Per concludere penso che "la vita ci viene donata da Dio per poterlo conoscere, la morte per incontrarlo, l'eternità per goderlo".

Un caloroso saluto a tutti e un abbraccio fraterno.

Francesco Discenza - Rovolo

Petizione di iniziativa popolare a Montefiorino

Egregio direttore,
allego, di seguito, la lettera inviata al sindaco di Montefiorino

no ed acquisita al protocollo del comune il 24/02/06 al n. 1322.

La lettera si riferisce ad un argomento che è stato oggetto di una petizione popolare (lavori in corso e previsti interessanti il "prato della fiera" nel centro storico di Montefiorino) e alla conseguente assemblea pubblica tenuta in data 15/02/06 dall'Amministrazione interessata.

Ritengo che l'argomento sia di interesse generale per i cittadini di Montefiorino e quindi spero che possa essere pubblicata.

Ringrazio dell'attenzione e mi scuso del disturbo.

**All'illustrissimo sig. Sindaco
Comune di Montefiorino**

Carissimo Maurizio,

Ti ringrazio per la magistrale rivisitazione storica del 15/02/06: un vergognoso processo inquisitorio, degno del più profondo medioevo, che addita al popolo dei servi della gleba le streghe da passare direttamente al rogo purificatore e riparatore: la salvezza delle streghe e della mia in particolare, è dipesa solo dalla indisponibilità di legna per il rogo e al fatto che il pozzo dei condannati della rocca non è più attivo dall'ultima ristrutturazione della stessa.

E pensare che abbiamo da poco festeggiato il sessantesimo anniversario della liberazione e che vorremmo esportare la nostra democrazia nel mondo incivile: ma dove è finita la Montefiorino "prima repubblica libera" dalla dittatura?

Tutto questo perché una "Petizione di iniziativa popolare" ha chiesto di "...visionare il progetto o i progetti riguardanti le opere che complessivamente l'Amministrazione intende realizzare per il capoluogo, che si auspica facciano parte di una seria programmazione per lo sviluppo ed il recupero del paese..." petizione che è stata inviata in copia, per "informare direttamente", alla Sovrintendenza dei beni culturali di Bologna (competente per territorio), "al fine di una equilibrata ponderazione dei lavori in corso e di quelli eventualmente in progetto".

Ho comunque apprezzato l'elenco dei lavori fatti dall'Amministrazione attuale, l'espressione della volontà di proseguire in nuovi progetti e l'assicurazione che tutte le autorizzazioni per quelli in esecuzione erano conformi: tutte cose non messe in discussione dalla petizione di cui trattasi che non ha denunciato né ipotizzato nessuna inadempienza ma ha raccomandato, unicamente, la necessaria pubblicità ad un progetto generale degli interventi (che, per quel che ho capito, non è ancora sulla carta) e ha raccomandato alla Sovrintendenza "l'equilibrata ponderazione" della situazione globale (che probabilmente non ha ancora potuto fare perché, se ho capito bene, il progetto generale non è ancora sulla carta).

Se il tuo livello di "napoleonizzazione" fosse stato più contenuto non ti sarebbe sfuggito che l'obiettivo della "petizione" poteva essere soddisfatto da questa parte di spettacolo, con l'assicurazione della predisposizione, al più presto e comunque prima di altri interventi, di un progetto generale per la valutazione dell'impatto finale sul paesaggio e sui beni culturali presenti in modo da garantirne la salvaguardia e la valorizzazione. Senza dimenticare che un buon progetto generale avrebbe contribuito ad evitare o almeno a ridurre l'eventualità di improvvise correzioni dei raggi di

curvatura!

La presentazione della "Petizione di iniziativa popolare" dimostra, a mio parere, che anche da noi è iniziata una preziosa presa di coscienza della cittadinanza:

- L'aspetto paesaggistico e monumentale dei beni storici è distinto dalla proprietà del bene interessato: è un valore che appartiene alla repubblica italiana e quindi a tutti i cittadini; quanti si sentono tali sono chiamati alla loro salvaguardia e alla promozione della loro valorizzazione.

- L'ente preposto alla tutela è la Sovrintendenza competente per territorio. Tale ente è quello di riferimento quando c'è un interesse di tutela.

Finalmente anche da noi c'è qualche "cittadino" che si sente impegnato a promuoverne la salvaguardia paesaggistica e la valorizzazione dei monumenti indipendentemente che questo possa o meno rompere i "co... le scatole" a qualcuno. Per quanto mi riguarda specificatamente tralascio commenti sui mormorii di sala e le non tanto velate minacce di parte della platea, perché non ritengo costruttive le sterili polemiche. Mi dispiace solo che tu abbia voluto, con evidente malignità, accusarmi pubblicamente di aver tenuto degli atteggiamenti non perfettamente limpidi: non sei tanto inesperto da non sapere che se lo scopo è quello di "denunciare" qualcosa o qualcuno e/o ostacolare questo o quel lavoro esistono dei collaudati sistemi di approccio:

- Per una denuncia indiretta di un abuso, vero o presunto, si può ripetere la procedura abilmente attuata, nei miei confronti, nel '97.

- Una denuncia diretta deve essere presentata ad un organo di polizia e non ad un ente di gestione quale la Sovrintendenza e deve avere per oggetto un elenco di abusi reali o temuti.

- Esiste ancora, in questo caso, la possibilità della semplice impugnazione della autorizzazione della Sovrintendenza come consentito dalla legge anche al semplice cittadino. Nella "petizione" invece non si è "denunciata" volutamente nessuna opera specifica. Si è anzi evitato, sempre volutamente, di riportare qualsiasi riferimento alle caratteristiche qualitative o dimensionali sia delle opere in corso che di quelle future.

Si è cercato, invece, di esprimere con la massima forza consentita, la legittima aspettativa per un risultato finale che garantisca al "nostro bene" (aspetto ambientale e paesaggistico) "la conservazione ed il miglioramento" come previsto dalla legge, almeno per ora, vigente.

Ti saluto cordialmente e mi auguro che sempre più numerosi siano i cittadini interessati ad esporsi pubblicamente, nella giusta misura, ad esprimere i loro pareri anche se sbagliati, in modo da attivare la partecipazione, la discussione ed il confronto civile: avremo soluzioni migliori e maggiore progresso.

Bocchi Nino Cesare - Montefiorino (Mo)

A sun me: Toni

E' incredibile cosa puo' fare un gruppetto di persone con un "brisin" di buona volontà.

A proposito, complimenti all'amico Ugo che ce la mette

tutta. L'ho perso di vista e spero in questo modo di poterlo recuperare. Mi piacerebbe tanto salutare uno per uno tutti gli amici di Costrignano: molti sanno cosa vuol dire vivere da emigranti... E se mi è permesso, sarebbe bello che questo organo li contattasse.

Dai, Ugo, fallo tu, ti do una mano.

A sun me: Toni.

Antonio Celli

Grazie

A.V.I.S e A.V.A.P di Palagano ringraziano i Gruppi Alpini di Boccassuolo e Palagano, le famiglie dei defunti del nostro comune e tutti i cittadini per le offerte devolute alle nostre associazioni di volontariato. Grazie.

Giancarlo Caminati (AVAP), Fabio Braglia (AVIS)



Il cerro del Lagaccio

Cara Luna,

ti inviamo questa poesia perché tu in qualche modo possa farla arrivare lassù dove Romeo ha trovato la pace.

L'albero (di M. Tortul)

Essere amico di tuo figlio
 ecco cosa senti nel tuo cuore.
 Il tuo sguardo mi dona sicurezza
 in quegli occhi marroni come corteccia d'albero.
 Il tuo corpo rugato ed invecchiato
 mi dona saggezza... come un albero.
 La tua voce mi dona tranquillità... come un albero.
 Il tuo respiro mi dona fiducia
 e sicurezza ho nella tua carezza... come un albero.
 La malattia è morta.
 Tu vivi e vivrai sempre come gli alberi
 e le tue radici si stabilizzeranno nella terra
 e dai tuoi rami sbocceranno fiori anche d'inverno.

Grazie papà, amico papà,
 per avermi fatto salire sul tuo albero
 e per averti conosciuto.

Monica e Lorena - Boccassuolo

La "Luna" parla a Gino

Casualmente sono entrato in contatto con una persona che si trova in stato di detenzione. Da qualche mese sto scoprendo un mondo ai più sconosciuto, ma che può riservare sorprese incredibili; il carcere è visto dalla maggior parte delle persone come il luogo di espiazione della giusta condanna per un reato, ben difficilmente viene visto come luogo che raccoglie esseri umani capaci di sentimenti, di emozioni, di tormenti.

E' il caso di Gino detenuto nel carcere di Sollicciano (Firenze), del quale ho raccolto un disperato appello di solitudine e disperazione essendo lui solo "dentro e fuori". Sto conoscendo questa persona attraverso le sue lettere - unico modo di comunicare - e devo sinceramente dire che mi sta dando diverse lezioni di vita. Considerando che il nostro giornale ha come suoi obbiettivi anche quello della solidarietà, ho chiesto a Gino se voleva collaborare con la "Luna"; ecco quindi il suo primo lavoro che, se avrete la pazienza di leggerlo fino in fondo (è un po' lungo), sicuramente vi lascerà qualcosa e vi farà conoscere una persona che si ha sbagliato, ma che ha riconosciuto il suo errore ed ora è pronto a ricominciare. Nella sua ultima lettera mi chiedeva aiuto per un grave problema che ha; mi chiedeva cioè di aiutarlo ad acquistare un paio di occhiali, essendo lui presbite, perché quelli che ha hanno una sola lente per giunta tenuta con del nastro adesivo. Per questo vorrei lanciare una sottoscrizione, per la quale mi faccio responsabile in prima persona, per permettere a Gino di acquistare un paio di occhiali. Non serve raccogliere una grossa cifra, penso che con trecento euro si riesca a raggiungere lo scopo, per cui tutti coloro che sentono di voler aiutare una persona in difficoltà, possono contribuire versando l'offerta in banca o nei soliti punti di raccolta in paese con la motivazione "Per gli occhiali di Gino". Grazie.

Gabriele Monti

Anche questa mattina la luce dorata del sole ha svegliato gli abitanti della fattoria. Le api si preparano ad uscire dall'alveare, con un allegro chiacchierio; il cavallo si lascia attaccare docilmente al carretto, la talpa Giovanna va in cerca del trifoglio con il quale preparerà la sua famosa minestra e la cicala Celeste si avvia a piccoli passi ad aprire il negozio. Perché il sole ha portato la vita, la forza.

E un nuovo giorno pieno di promesse è incominciato. Ma non per tutti è così. In una piccola gabbia, sul davanzale di una finestra della fattoria, un passerotto si rifiuta di aprire gli occhi al nuovo giorno. Egli non ama la luce del sole, quella luce lo costringe a incominciare una penosa giornata. "E' inutile aprire gli occhi - pensa l'uccellino - perché so già cosa mi ha riservato questa giornata: solitudine, amarezza e lacrime". Con gli occhi chiusi, il passerotto è giunto fino a sera. Il sole si è ritirato e nel cielo si sta diffondendo la timida luce lunare. Giunta sopra la fattoria, la luna sfiora delicatamente il passerotto e dice: "Svegliati, piccolo hai dormito tutto il giorno! Dovresti mangiare qualcosina... "Io non voglio aprire gli occhi perché non voglio soffrire!" protesta il passerotto. "Non ti ho detto che devi soffrire, ti ho detto solo che devi mangiare un pochino, per il tuo bene". L'uccellino socchiude gli occhi e si guarda attorno con circospezione; "Se mangio qualcosa, non mi chiederai nient'altro?". "Nient'altro, te lo prometto. Solo se tu lo vorrai, ti terrò un po' di compagnia. L'uccellino allora apre gli occhi e becca qualche granellino di miglio, poi dice alla luna: "La mia compagnia non è molto allegra, perché sono tanto amareggiato, se vuoi starmi ad ascoltare, peggio per te". La luna sorride benevolmente: quanti ne conosce di cuori che hanno atteso la sua luce per sfogarsi un po'! E il passerotto riprende: "Tutto quello che mi succede è ingiusto! Io non sono nato per essere chiuso in una gabbia; il mio posto è nel cielo, nessuno perciò può impormi questi limiti". Grida battendo furiosamente il becco contro le sbarre. "E non mi si può chiedere di affrontare ogni mattina questa che è una prova terribile per un uccello: io la odio la luce del sole che mi porta un nuovo giorno di prigionia! Ma che cosa si pretende da me? Io mi ribello a tutto questo e

mi ribellerò finché avrò vita! Perché tocca a me soffrire così? Perché a me?"

Dopo lo sfogo del passerotto, la luna non risponde; sa che è meglio rimanere in silenzio, perché l'uccellino non è ancora pronto per ascoltare la sua risposta. Vuole solo essere ascoltato, e la luna lo ascolta, questa sera e tante altre sere ancora. Sempre in silenzio, sempre benevola. E, poco per volta, il passerotto incomincia a desiderare che venga presto sera, per stare con lei; tanto che ormai ha assunto le abitudini di un uccello notturno e ha imparato a svegliarsi al crepuscolo per godere di quella presenza al suo fianco. Una presenza che non si impone, che non domanda nulla, ma che placa il cuore. "Perché tocca a me soffrire così? Perché a me?" Ha ripetuto anche stasera l'uccellino. "Perché non a te?"... dice la luna, quasi in un sussurro. Poi tace. Il passerotto non risponde e la luna si sente piena di paura: avrà parlato troppo presto? Avrà detto qualcosa di troppo difficile per il povero uccellino? Avrà rovinato tutto con una sola frase, così che ora il passerotto non avrà più fiducia in lei? Poi finalmente, dopo un lungo silenzio, l'uccellino dice, scandendo le parole piano piano: "Già, perché non a me? Che ci sia un senso che proprio a me è toccato essere chiuso in questa gabbia?" Ora la luna sa che è arrivato il momento di dire al passerotto quelle cose difficili che una volta non avrebbe voluto sentire. E parla così: "Sì, un senso c'è e lo scopriremo assieme perché non esistono cose senza senso; esistono cose difficili da capire, cose dure da accettare, ma niente è senza senso: Perché tutto proviene dall'amore". "Insomma - la interrompe il passerotto - mi vorresti dire che se sono qui chiuso in gabbia, è per amore?". "Sì, per un amore misterioso da capire nei suoi disegni, ma che vuole il tuo bene e la tua felicità". "Ma se vuole il mio bene, come ha potuto togliermi la libertà che è il mio bene più prezioso?". "Perché ha in serbo per te un bene ancora più grande, perché egli vede lontano e, al di là della libertà fisica che ti veniva tolta, ha visto la libertà interiore che potevi conquistare, per questo ha permesso che tu fossi rinchiuso in questa gabbia. Egli sapeva di poterti dare il centuplo della libertà alla quale rinunciavi. E, per

farti questo dono, ha rischiato la tua incomprendione, la tua ribellione, ha rischiato di essere messo sotto accusa da te". "Per fare questo con meno rischi avrebbe potuto scegliere un altro uccello, uno più forte e più coraggioso di me, uno più giovane, io sono solo un piccolo passerotto fatto per volare in un cielo limitato, non sarò mai capace di volare in quest'altro cielo che tu mi hai indicato". "Capaci si diventa, piccolo mio, perché niente è impossibile all'amore; alla sua scuola i deboli scoprono di essere forti e i paurosi si rivestono di coraggio". "Va bene - dice il passerotto ancora confuso - tu mi dici che tutto quello che mi sta succedendo proviene dall'amore, ma io non provo nessuna gioia, non è forse dalla gioia che si riconosce la presenza dell'amore?". "No, piccolo, non è dalla gioia, ma dalla pace; non è la gioia, almeno quella sensibile, il segno distintivo dell'amore. L'amore è prima di tutto pace perché la pace è qualcosa di così forte e profondo che né la gioia, né il dolore possono mutare; così che, se non si può essere sempre nella gioia, si può però essere sempre nella pace". "Allora posso dire... - incomincia timidamente il passerotto - che se sono qui chiuso in gabbia è perché a me l'amore ha voluto più bene che a qualsiasi altro?". "Sì, anche se nell'amore non ci sono distinzioni e gradi, puoi dire questo. Così fa l'amore con i suoi prediletti perché egli sa che alla prosperità si accompagna spesso la stoltezza, la durezza del cuore; mentre il bisogno e la sofferenza, quando sono

accettati, aprono il cuore alle ricchezze che non periscono. Non è stato così anche per te?". "Sì, la sofferenza mi ha costretto a guardare dentro di me, mi ha fatto conoscere i miei limiti, le mie paure, le mie ribellioni, mi ha costretto a pormi domande che non mi ero mai poste e, soprattutto, mi ha fatto sentire il bisogno di qualcuno che dia un senso a tutto questo. Il passerotto parla, pacificato e il cielo incomincia a rischiararsi. "Devo andare - dice la luna - il mio compito è terminato; ma prima di lasciarti voglio farti un dono: voglio aggiungere qualcosa al tuo nome. Il mio ultimo dono per te sarà: Gino-Fedele.

Sii fedele, Gino, al posto che ti è stato assegnato, perché nella fedeltà si prova un cuore e il cuore che sarà trovato fedele avrà la sua ricompensa. Le parole della luna si fanno sempre più lontane perché il sole sta sorgendo in tutto il suo splendore; la sua luce è forte e imperiosa ma, per la prima volta da quando è in gabbia, Gino-Fedele non la teme e spalanca gli occhi con coraggio per andarle incontro, perché sa che quella luce è venuta a portargli un nuovo giorno in cui mettere alla prova la sua fedeltà. Il passerotto sa anche che il nuovo giorno non diminuirà la sua pena perché sarà sempre dolorosa per lui e la condizione di uccello prigioniero. Ma questa, da oggi, è una sofferenza nuova, perché ha un senso. E questo senso è amore!

Gino - Solliciano (FI)

Criteria di scelta degli scrutatori dei seggi elettorali

Abbiamo ricevuto una lettera, non firmata, quindi come di consueto non possiamo pubblicarla, ma visto l'argomento di interesse generale ci siamo fatti carico di trovare le risposte al quesito posto: **con quale criterio vengono scelti gli scrutatori dei seggi elettorali?**

Non è stato semplice avere dei chiarimenti in materia. Abbiamo telefonato in comune alla responsabile dell'ufficio elettorale, la quale ci ha fornito i titoli della normativa vigente, quindi abbiamo fatto una ricerca. L'ultima normativa in materia è la Legge n. 270 del 21/12/2005.

L'articolo che ci interessa è fondamentalmente il numero 9. Sono state impartite istruzioni sia in ordine alla necessità della costituzione della Commissione elettorale comunale entro la data del 30 gennaio 2006 nei comuni con popolazione inferiore a quindicimila abitanti, sia in merito alla nuova elezione della Commissione entro il medesimo termine in tutti quei comuni nei quali è stato modificato il numero dei componenti. Le novità introdotte da questo articolo consistono nella previsione di due termini, prima non presenti, relativi al procedimento di aggiornamento dell'Albo degli scrutatori, e nella designazione degli scrutatori **non più per sorteggio** ma con **atto di nomina da parte della Commissione** secondo una procedura nel medesimo articolo indicata.

Pur mantenendo inalterato il termine di presentazione delle domande degli elettori ai fini dell'iscrizione nell'Albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore (che rimane pertanto quello del **30 novembre**) si introducono due termini, prima non previsti, relativi al procedimento di aggiornamento di tale Albo: entro il **15 gennaio** di ogni anno l'Albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore deve essere depositato nella segreteria del comune, fermo restando che tale deposito ha durata di quindici giorni e che ogni cittadino del comune ha diritto di prenderne visione. La Commissione elettorale comunale dovrà procedere infatti alla **nomina e non più al sorteggio** degli scrutatori. Il legislatore ha stabilito che la Commissione debba effettuare tale nomina all'unanimità, prevedendo, ove l'unanimità non sia raggiunta, che ciascun membro della commissione stesca voti, con riferimento a ciascun ufficio elettorale di sezione, per due nomi e che siano proclamati eletti coloro che abbiano ottenuto il maggior numero di voti e, a parità di voti, che sia proclamato eletto il più anziano di età. La Commissione elettorale comunale deve procedere all'unanimità anche alla formazione della graduatoria di ulteriori nominativi compresi nell'Albo, al fine di sostituire, in caso di eventuale rinuncia o impedimento, gli scrutatori [nominati a norma della lettera a)]. In relazione a tale fattispecie [contemplata dalla lettera b) del richiamato comma 1 dell'articolo 6], il legislatore ha espressamente stabilito che, ove la successione degli scrutatori nella graduatoria non sia determinata all'unanimità dai componenti la Commissione elettorale, si procede alla formazione della graduatoria tramite sorteggio.

I componenti della commissione elettorale sono: Arturo Bettuzzi, Odilia Mucci e Laura Lami.

(eg)



L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra

8

Tratto dalla tesi di laurea di **Monica Bertugli**

La Valle del Dragone: il comune di Palagano

Nel 1800, in seguito alla ristrutturazione dei Comuni del Frignano, Palagano venne costituito Comune con le frazioni di Boccassuolo, Costringano e Susano. Il Comune di Palagano ebbe breve vita, fino al 1831, quando fu soppresso ed aggregato, con tutte le frazioni, al Comune di Montefiorino.

Il 4 dicembre 1859, Palagano (1.394 abitanti) venne nuovamente costituito Comune con le frazioni di: Boccassuolo (676 abitanti), Savoniero (211), Susano (209), Costringano (418).

Nel 1869 le popolazioni di Savoniero, Susano e Costringano chiesero ed ottennero di ritornare a far parte del Comune di Montefiorino, spinte dalle pressioni e promesse dello stesso Comune di Montefiorino, che con la costituzione del Comune di Palagano, era stato privato di una buona fetta del proprio territorio. Il Comune di Palagano rimase, così, costituito solo da Boccassuolo e Palagano e, per l'esiguità del territorio e le difficoltà economiche, fu costretto a chiedere di unirsi nuovamente a Montefiorino. Furono però poste delle condizioni, in particolare la presenza di un delegato del Sindaco per lo Stato Civile con sede a Palagano,

di un medico condotto proprio, l'impiego del segretario comunale e del collettore imposte, l'esclusivo diritto della frazione di Palagano sul bosco del monte Cantiere, la costruzione di una comoda strada che mettesse in comunicazione Palagano con il capoluogo, la costruzione di una strada con ponte sul fiume Dragone che permettesse a Boccassuolo di mettersi in comunicazione con Montefiorino ed infine di restare estraneo ai debiti contratti in precedenza dal Comune di Montefiorino.

Queste condizioni furono accettate e con regio Decreto dell'11 aprile 1869 venne sancita la fusione in un unico Comune.

Il 2 ottobre 1953 fu presentata al consiglio comunale di Montefiorino una mozione in cui si chiedeva l'istituzione di un Comune autonomo con le frazioni di Boccassuolo, Palagano, Savoniero, Susano, Costringano e Monchio. La mozione, presenti 23 consiglieri, ebbe 17 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astenuti. La legge 23/12/57 n° 1.286, promossa dal deputato della DC Onorevole Attilio Bartole, decreta la nascita del nuovo Comune di Palagano, il quarantaseiesimo della provincia di Modena.

La vita degli abitanti del Dragone dopo l'unità d'Italia

Si legge su "Il Montanaro", periodico di Pievepelago, del 1 novembre 1883:

"...E' una vita ben dura quella ch'esso trascorre (l'operaio montanaro) (...) giovanissimo ancora appena che le forze gli bastano comincia a lavorare e in età di 14 o 15 anni ad emigrare.

Coll'avvicinarsi della stagione autunnale non essendo possibile lavorare più oltre su questi monti è costretto a rivolgersi altrove in cerca di lavoro per ricavare di che sostentare sé e la famigliola. Quale stranezza della natura, mentre da al montanaro sì grande e forte affetto pel suo paese, pel suo umile casolare, quasi a porre a dura prova tale affetto lo costringe ad emigrare e per così lungo tempo.

Nei mesi di ottobre e novembre comincia l'esodo doloroso, e abbandonando la famiglia con 40 o 50 lire in tasca di cui 30 o 40 gli abbisognano pel viaggio, emigra, alla ventura generalmente, in cerca di lavoro; va in Corsica, in Sardegna (...) va in Africa e in Turchia; colà poi si riunisce con altri 10 o 12 e forma una compagnia con un capo, e lavora 12 o 14 ore, abita in baracche costrutte da sé con rami e foglie d'albero, dorme quasi sempre vestito su un mucchio di foglie e paglia su cui stende lo stesso sacco che al giorno gli servi per lavorare e che è ancor madido di sudore; e quando la sera stanco ritorna alla sua baracca deve pensare a farsi da mangiare; e tutto ciò per risparmiare qualche soldo di più da mandare alla famiglia che bisognosa l'attende. E' questa la vita di ogni giorno che dura per 8 o 9 mesi finchè arriva finalmente il tanto desiderato giugno, ed allora fa i conti di cassa e se vede che ha un discreto risparmio invita la moglie, la madre, la sorella ad andare ad incontrarlo per lo più a Livorno ove sbarca e dipoi insieme vanno alla Madonna di Montenero, gita che le sue donne in qualche circostanza più o meno critica avevano fatto voto di fare, e ritorna al nativo paese, ed a riabbracciare l'amata famiglia che trova quasi sempre cresciu-

ta d'un nuovo marmocchio.

Riporta a casa quale risparmio del suo onesto lavoro 100, 200, 300 lire circa di cui però dopo pochi giorni poche gliene restano, poiché ha dovuto pagare i debiti fatti dalla famiglia durante la sua assenza, per vitto che è per lo più di polenta di frumentone o di castagne, o di pane di segale e frumento, e restituire il denaro preso a prestito per emigrare. Si riposa 10 o 15 giorni, indi si dà ai lavori che possono offrire i nostri luoghi, e molte volte per lavorare si deve allontanare alcune miglia dal suo paese ove non ritorna che il sabato sera. E così passa la stagione estiva, finchè giunge l'autunno, riparte di nuovo, e ciò succede ogni anno. (...) La condizione dei nostri operai è molto variata in questi ultimi 20 anni: sotto il cessato governo non s'avea emigrazione, solo qualcuno passava nella limitrofa Toscana e nelle maremme, qualche miserabilissimo andava tutto al più sino in Corsica; ma non restavano assenti che 5 o 6 mesi. Col crescere della popolazione e quindi dei bisogni, coi cresciuti mezzi di trasporto, con l'essersi diminuite di tanto le distanze, con l'essere venute meno certe fiscalità burocratiche, ha potuto estendersi di molto.

(...) Non si creda che tal modo di vivere cessi così presto, esso dura per 40 o 50 anni, e così questo operaio è costretto a passare lontano dalla famiglia due terzi della vita. (...) Né si creda ancora che dopo tanti anni di lavoro questo povero possa un di viver quieto del compenso dei suoi sudori; no, no, ciò succede rare volte; esso, finchè ha forze, lavora, emigra, ma giunge anche per esso la vecchiaia, l'indebolimento delle forze, non può più guadagnare che poco, esso che non viveva che con il lavoro dell'oggi, e delle sue braccia, soffre, sente i bisogni di prima necessità, non ha di che cibarsi, ricorre allora al figlio, ai parenti, ma essi pure sono miserabili e con numerosa famiglia, quindi ben poco gli possono dare, e tante volte il figlio senza



Copertina del numero 1 de "Il Montanaro", il periodico mensile pubblicato a Pievepelago tra il 1883 e il 1889

pensare che anche per esso verrà il suo turno, istigato dalla moglie nega al padre un tozzo di pane e magari lo scaccia di casa. Allora si vede il vecchio ed onesto operaio, con ripugnanza sì, ma costretto dal bisogno, stendere la mano callosa dal lungo lavoro per avere di che sfamarsi, e qualche volta è avvenuto che non avendo dove alloggiare, vecchio, malaticcio, approfittando della munificenza del Municipio, è andato ad alloggiare in carcere..., ed ecco che gli estremi si toccano, l'uomo onesto e laborioso muore là dove non doveva esserci che il ladro, l'ozioso. Frequente è pure il caso di operai emigrati che si ammalano, restano mutilati; ed allora si vedono famiglie oneste costrette a soffrire la fame e chiedere l'elemosina. Ecco qual'è il fine che attende il nostro operaio. Esso non ha nemmeno la consolazione di dire: "Morirò all'ospedale". Ciò che ci dà pensiero non è l'emigrazione che secondo noi, per la generalità è anzi una valvola di sicurezza, e nei nostri luoghi una necessità sì ma un bene; è la fine che attende questi poveri disgraziati". Nei primi decenni del '900, l'amministrazione comunale di Montefiorino mostrava scarso impegno nel venire incontro alle necessità delle frazioni più lontane e si faceva viva soprattutto per la riscossione delle imposte e la consegna delle cartoline di precetto.

Verna di Casola

Attraverso "la Luna" rispolvero un interessante articolo giornalistico rimasto in un immeritato oblio per oltre mezzo secolo. Era il 2 marzo 1949 quando apparve sulla "Gazzetta di Modena" l'articolo "Da Montefiorino alla Verna per un rito nuziale". Un racconto fatto da un anonimo giornalista (firmò il pezzo con lo pseudonimo EMMEAPI) che, passando per la prima volta per il borgo della Verna, a Casola, rimase talmente affascinato dalla zona e dai suoi costumi da lasciarne memoria scritta. Una straordinaria testimonianza del nostro passato che, forse, vale la pena di leggere attentamente



La Verna, oggi

a cura di **Aldo Magnoni**

A chi volesse fare una passeggiata che avesse una meta un po' lontana, e assai pittoresca, io consiglierei di andare alla Verna che dista alcuni chilometri da Montefiorino.

Il paese (se così si vuol chiamare quell'esiguo ridotto di case) a prima vista non presenta nessun particolare degno di rilievo. E' uno dei tanti borghi montani, uno dei tanti villaggi dell'Appennino modenese.

Ma per conoscere la Verna, bisogna fermarvisi qualche giorno. La prima volta che vi andai, vi giunsi in una particolare predisposizione d'animo, ma giurerei che tutti potrebbero trovarsi in quella specie di "stato di grazia" dopo un viaggio come il mio.

Era agosto, e il caldo soffocante di Modena si ostinava a seguirci anche mentre procedevamo sulla montagna, mentre andavamo su, sempre più su, fra i castagneti. Pareva impossibile che tutta quella vegetazione, tutti quei verdi ombrelli naturali non riparassero un po' la nostra piccola automobile che si arrampicava con fatica sul fianco del monte. Non sto a elencarvi i nomi di tutti i paesi che toccammo, anche perché non ci fermammo: la nostra meta era la Verna. Ma per la velocità moderata che dovevamo tenere, potemmo goderci la vista della montagna lussureggiante e pittoresca.

La strada a un certo punto è proprio sospesa sopra una valle piuttosto profonda che vi fa l'impressione di un meraviglioso baratro in cui precipitare (con i dovuti riguardi) non sarebbe del tutto

spiacevole. Non è uno scherzo.

Veramente ci pensammo: forse perché il sole dardeggiava con forza i suoi raggi cocenti sopra di noi, o perché giù nella valle c'erano due fiumi, due strisce di spuma d'argento, che dopo un certo percorso si univano e mescolavano le loro acque, e nel punto di confluenza si formava una specie di risucchio, di danza sfrenata delle onde che si frangevano le une contro le altre.

E' strano. Nel ripensarvi mi torna spontaneo di sentire al tempo passato, come se ora i due fiumi non esistessero più, come se fossero scomparsi, assorbiti dalla pianura, dopo che noi incantati li avevamo ammirati. Ma non è così. Se qualcuno di voi va su, alla Verna, si troverà a un tratto a godere dello spettacolo di due grossi corsi d'acqua che si raggiungono e si uniscono come due innamorati che per troppo tempo siano stati separati e lontani. E per giungere alla Verna bisogna salire ancora. Finalmente, esauriti, si arriva: ci si trova in un borgo di case sparse, ognuna delle quali ha un nome; magari un nome un tantino pretenzioso, come si trattasse di grosse, importanti fattorie. Molte case hanno la stalla accanto, dove sta chiusa la capra in compagnia del maiale. Nei cortili si vedono le oche passeggiare dondolando senza grazia né civetteria. Ricordo che già il secondo giorno della nostra permanenza alla Verna, ci sentivamo ambientati, come se avessimo sempre vissuto lassù, fra quella cordiale gente dei monti. Avevamo preso alloggio presso una famiglia, e ogni giorno partivamo per una meta diver-

sa. Andammo anche a San Pellegrino. Fu appunto quella sera, tornando, che passando fra le case della Verna sentimmo uscire da una, un suono di violini. Gente sulla porta ci invitò ad entrare. Ci trovammo in una vasta cucina dove una monumentale cappa di camino pareva volesse caderci sulla testa da un momento all'altro. Superata questa prima impressione, guardandoci attorno, ci rendemmo conto di essere capitati proprio sul più bello dei festeggiamenti per le nozze del figlio del padrone di casa. I due sposi ci furono indicati da un invitato. In quel momento stavano ballando uno sfrenato valzer di Strauss; ballavano con tanto impegno e si capiva benissimo che ci tenevano a fare bella figura. Forse perché domani qualcuno avesse detto: gli sposi? Per niente emozionati. Ballavano e si divertivano un mondo!

Ballammo anche noi, finché al tocco dopo mezzanotte i violini interruppero bruscamente un allegro fox ed intonarono la marcia nuziale di Mendelssohn. Era il finale. Gli invitati si schierarono lungo le pareti, e gli sposi, prendendosi sottobraccio, si avviarono verso la loro camera. Andavano a dormire, e i violini li accompagnavano come un solenne corteo. Io pensavo: poveri sposi! Ma mi accorsi di aver pensato una sciocchezza. Nessuno aveva l'aria di fare uno scherzo, e capii che anche questo faceva parte del rito. Gli sposi chiusero l'uscio e per un po' i violini, dal di fuori, continuarono a suonare. Forse non a tutti piacerebbe l'intermezzo musicale; ma alla Verna s'usa così.



Grida pubblica del 1661 contro il far "veggie" a Palagano

A cura di Aldo Magnoni

Queste disposizioni del Conte di Medola e Rancidoro, Francesco Mosti, furono rese pubbliche oralmente sotto la forma solita di "Grida pubblica" nel casale di Palagano chiamato "Cà di Conversi", nel settembre 1661. Il Conte dettò questa "grida" in seguito ai "molti scandali et inconvenienti che continuamente nascono per causa delle veggie e feste che troppo licenziosamente si fanno nella terra di Palagano".

Francesco Maria Estense Mosti Conte di Medola e Rancidoro

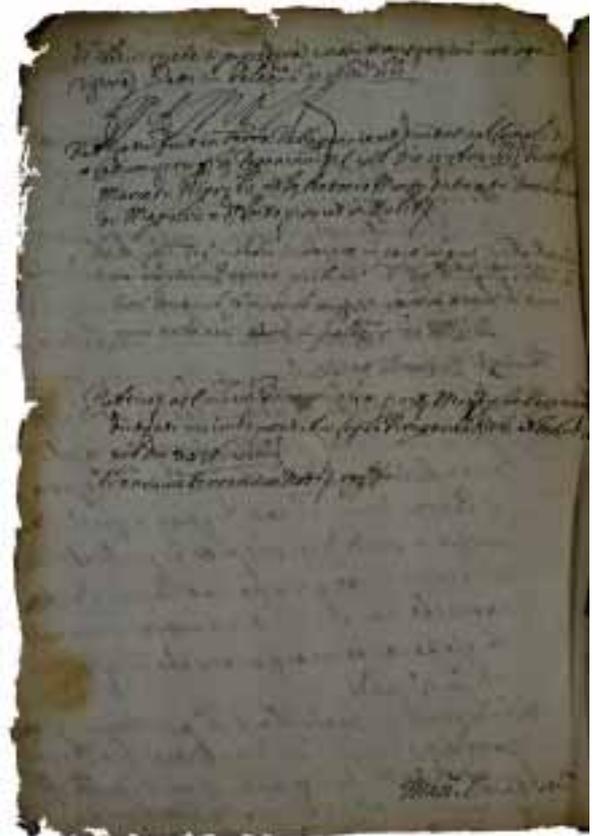
Havendo noi conosciuto li molti scandali et inconvenienti che continuamente nascono per causa delle veggie e feste che troppo licenziosamente si fanno nella terra di Palagano, alchè volendo noi con ogni nostro potere oviare, proibiamo et espressamente comandiamo che da qui avanti non si possino più far veggie non solo in casa, ma ne meno fuori, ne ballare ne sonare di sorte alcuna senza nostra espressa licenza in scritto, non volendo che ne meno [valghi] la licenza del Commissario, sotto pena di chi contra farà di scudi venticinque d'oro rispetto a Patroni dentro le case de quali si faranno le veggie e scudi dieci rispetto a quelli che vi si trovarano, et per veggia intendiamo e dichiariamo che sia quando si ritrovarà in una casa un giovane et una giovane che non siino [almeno] parenti in 3° grado. Volendo et ordinando che il commissario pro tempore possa procedere per inquisitione d'aplicarsi la suddetta pena per un terzo alla Nostra Camera et un terzo alli ufficiali, e l'altro terzo all'accusatore. Averta ciascheduno ad obbedire perché si procederà contro trasgressori in ogni rigore.

Dato in Palagano 11 settembre 1661

(firma autografa del Conte Francesco Mosti)

Il Conte Mosti, che evidentemente sapeva bene come amministrare il Feudo, applicò dopo pochi giorni le regole "del bastone e della carota" e, il 25 settembre di quell'anno, fece sapere dopo la Messa nella chiesa parrocchiale quanto segue: "Volendo l'Il-

lustrissimo Signor Conte Padrone moderare in parte la presente Grida, dichiara che solamente restino proibite le feste di balli in ogni tempo, e sonar la notte dentro le Case, et le veggie fatte in tempo di notte pure nelle case. Data in Pala-



gano li 23 settembre 1661."

In pratica concesse magnanimamente che i giovani di Palagano si potessero intrattenere tra loro... solo durante il giorno.

Storie d'Alpini: "l'arte dell'arrangiarsi" sul fronte russo



Soldati intenti a macinare con le baionette il grano negli elmetti.

di **Stefano e Aldo Corti**

Come è noto, inizialmente la destinazione delle truppe alpine era il Caucaso. All'arrivo in Russia, in zona d'operazioni di guerra, dopo un lungo ed estenuante viaggio in treno giunse il contr'ordine del comando supremo che destinava gli alpini al fronte del Don. Si dovette quindi invertire la marcia e procedere ad un trasferimento a piedi a tappe forzate per percorrere i 900 km che li separava dal Don.

Qui le truppe arrivarono la prima settimana di settembre passando dalle dipendenze tedesche a quelle dell'VIII armata italiana. Ma quando il 14 agosto del 1942 gli alpini della Tridentina scesero dai treni in località vicino a Stalino (le ferrovie russe erano inutilizzabili poiché i binari erano più larghi di 12 cm rispetto a quelli europei), la lunga marcia di avvicinamento al fronte non era solo costellata dal pericolo di attacchi di partigiani, ma anche dalla necessità di procurarsi il cibo necessario.

In quel frangente avrebbero dovuto interessarsi al vettovagliamento gli alle-

ati germanici, ma a ciò essi non provvederono in maniera sufficiente, e così gli alpini, esaurite le loro razioni individuali e sottoposti a marce di avvicinamento forzato al fronte (40 km al giorno con uno zaino di circa 35kg), si trovarono quasi subito a soffrire la fame nell'immensa pianura russa.

Aldo Corti, da "Casla in te Frignan", Montefiorino, classe 1922, a proposito di un fatto sconosciuto ai più, ma degno di attenzione per la sua originalità ricorda: "Ero inquadrato come marconista nel comando del gruppo artiglieria Valcamonica e quando scendemmo dai treni con le nostre cucine da campo, eravamo convinti che i tedeschi ci avrebbero garantito il vettovagliamento necessario.

Bisogna considerare che ci aspettavano marce massacranti in cui dovevamo muoverci "motorizzati a pié" con tutto l'armamento da montagna, lo zaino affardellato e l'equipaggiamento ricetrasmittente. I camion non c'erano, arrivarono solo quando a fine agosto i russi avevano sfondato la prima linea, e serviva nuovo sangue alpino per tenere il fronte...

Chi poteva immaginare che durante la campagna di Russia molti dei nostri nonni, allora poco più che ventenni, si sarebbero arrangiati per sopravvivere alla fame con i "Buoni Richiedenti Visita"?

Il cibo scarseggiava, le forze ci abbandonavano e allora ci approfittammo dell'ingenuità dei contadini locali... insomma ci facevamo dare del bestiame in cambio di ricevute, i cosiddetti "Papiere", cioè utilizzavamo i "Buoni richiedenti visita" per non morire di fame. Il gioco funzionava poiché ogni giorno ci spostavamo di circa 40 km, così i contadini e soprattutto i tedeschi non potevano accorgersi della truffa. Ma quanti guai passarono poi i contadini russi per colpa nostra! In realtà tutto il bestiame era stato confiscato dalla Wermarcht, ed essi non potevano cedere oche, bovini, o grano agli alpini. Ma quei poveri diavoli al pari nostro, cosa potevano saperne che quel cedolino non era altro che un buono richiedente visita medica?

Insomma, per un po' ce la cavammo, in attesa di ricevere poi al fronte qualche pacco da casa, quei pacchi da 500 grammi che la posta aerea consentiva alle nostre famiglie di spedirci un paio di volte al mese. In quei pacchi le nostre donne ci misero quel poco di abbigliamento, tabacco, e cibo che ci permise poi di migliorare il nostro magro rancio... ma cosa poteva starci in un pacco da mezzo chilo? Ben poco... e ne ricevevamo davvero pochi...

E pensare che durante la ritirata i nostri depositi delle retrovie bruciavano pieni di forme di parmigiano, stivali adeguati, tute mimetiche bianche, vero cognac, non quello annacquato che ci davano per montare la guardia durante le fredde notti invernali e che ci ghiacciava in mano!"

Ma questa è un'altra storia...

di Bruno Ricchi

La ballata della Valle

 | Settima
parte

Compagna dell'Ottavio fu **Letizia** ⁽¹⁾
 Da casata Ranucci centenaria
 Madre e moglie di rara primizia
 Interprete di vita e d'arte varia
 D'animo dolce, d'etica patrizia
 Di dame altolocate ottima paria
 Parlava egregiamente anche il dialetto
 Oltre al francese classico e perfetto!

In gioventù sciatore e anche ciclista
 Poi s'impegnò per la polisportiva
 Con banda e con corale sempre in pista
 Vita palaganese ognor coltiva
Piacentini Pasquale ⁽²⁾ di sua vista
 Nostra comunità assai presto priva
 Imperituri ricordo e rimpianto
 Per un uomo che ha sempre dato tanto!

Lo chiamavamo tutti "Ravenello"
 Lo stallier della "Fogna" **Contri Bruno** ⁽³⁾
 Che stupì tutti quanti sul più bello
 Col "Toto" e la "schedina" fu tuttuno
 In banda avea suonato il tamburello
 Con simpatia e bontà come nessuno
 Troppo presto ce lo tolse il destino
 Che manco vide il primo nipotino!

Abitò con famiglia alla Capanna
Ermete Tosi ⁽⁴⁾, agricolo "birbante"
 Per lui la discussione era una manna
 Ebbe mansione varia ed importante
 Nacquer fra cinque figli Emilia e Vanna
 E per mia moglie in "stato interessante"
 Vaticinò sul sesso al nascituro:
 "Se femmina non è, maschio è sicuro!"

(1) Letizia Ranucci
(1896-2001).



La "memoria vivente" di Palagano, vissuta a cavallo di tre secoli: XIX, XX e XXI. Nata a Palagano il 6 maggio 1896 da Giovanni e Virginia Tosi, deceduta nel giugno 2001 all'età di 105 anni. Ancora adolescente andò a servizio in Francia ove, pur lavorando duramente imparò la lingua ed il galateo, che ne fecero una ragazza fine ed al passo coi tempi. Sposatasi con Ottavio Nannetti nel 1921 ebbe 7 figli, che amò ed educò in maniera esemplare. Si racconta che, a cent'anni compiuti, allorchè un paesano si offrì di portarle la borsa, della spesa, rifiutò e rispose: "Lo potrai fare quando sarò vecchia". Decisa e volitiva a dispetto della minuta costituzione, era

svelta e precisa in ogni lavoro, riuscendo anche ad essere un'ottima conversatrice nei momenti di relax, per preparare un buon caffè agli ospiti e alle amiche. Fin quasi al termine dell'esistenza volle avere ospiti i figli per le grandi occasioni, per potenziare e gustare in pieno il legame familiare molto forte che la sua bontà e saggezza avevano creato.

(2) Piacentini Pasquale
(1931-1998).

Poche sere fa, attraversando la sala della Banda musicale, guardavo le varie foto appese alla parete: in una di queste, col suo contrabbasso in Si bemolle, appariva Pasquale, sorridente. Ricordo particolarmente volentieri questo paesano ed amico, soprattutto per la sua bontà e dedizione alla famiglia ed al paese. Da ragazzo correva in bicicletta con Lami Afro, Costi Ricciardo, Ricchi Giovanni. Poi, per seguire i figli e i nipoti, si dedicò allo sci e a fondare la Polisportiva, di cui fu sempre un dirigente attivo ed impegnato. Partecipò alla rifondazione della Banda e della Corale, gruppi di cui fu

apprezzato componente e dirigente e, quando venne a mancare il "cassista", lui tranquillamente cominciò a suonare la cassa. Anche nel commercio e nell'attività artigiana fu distaccato, sereno, conciliante. E' proprio vero, i migliori se ne vanno!

(3) Contri Bruno
(1933-1998).

Nato ad Aravecchia di Palagano da Ciro e Ferrarini Maria, poco dopo le scuole elementari, col fratello Ruggero si reca in Corsica e Sardegna per il duro lavoro di taglialegna. Nell'immediato dopoguerra la famiglia apre il bar-osteria "Contri", gestito dai figli e dalla mamma Maria, ottima cuoca. Alla morte della mamma e dopo aver sposato Scorcioni Venice, conduce l'attività direttamente, nel frattempo trasformandola in Albergo-Ristorante. Nell'anno 1988 ottiene dal Totocalcio la licenza di ricevitoria e così, di punto in bianco, diventa appassionatissimo di sistemi e di schedine, che compila anche per gli amici. Per diversi anni aveva suonato il tamburino

nella Banda musicale, come già in precedenza il fratello Ruggero ed il padre Ciro. Il nomignolo "Ravenello" gli era stato coniato per l'innata giovialità e simpatia. La morte prematura gli ha impedito di vedere e godere i meravigliosi nipotini.

(4) Tosi Ermete
(1909-1976).

Nato e vissuto alla Capanna di Pietraguisa, ha sempre curato la propria azienda agricola, unitamente alla famiglia ed ai cinque figli (tre femmine e due maschi). Intraprendente e capace, si dedicò a diversi incarichi ed impegni: fu responsabile e coordinatore per le "opere di prestazione" (giornate di attività che ogni capofamiglia doveva svolgere sulla base del nucleo familiare e della proprietà), responsabile dei cantieri di lavoro ("Fanfani") per gli stradelli di Roncopezzuolo e Pietraguisa, consigliere e cassiere del caseificio sociale, ecc... Nell'estate 1969, vedendo mia moglie incinta, disse che, in base alla forma della pancia, il nascituro sarebbe stato maschio... infatti alla prima metà d'ottobre nacque... Chiara.

E' strano, ma quando ascolti una canzone lo fai per svagarti lasciare scorrere la mente, alleggerirti l'animo, invece questa, come la maggior parte di quelle scritte da cantautori ti porta a riflettere sull'argomento. Fossati come sempre attento ai segni della società ha esplicitato un senso di disagio comune a molti... e conclude con una esortazione, che forse mai come in questo momento è attuale e prioritaria... torna a casa democrazia!

Cara Democrazia

Con santa pazienza	Siamo i ragazzi del coro
Ho dovuto aspettare	Le casalinghe sempre d'accordo
Con quanta buona fede	E la classe operaia
Sono stato ad ascoltare	Nemmeno me la ricordo
Cara, cara democrazia	Democrazie pubblicitarie
Sono stato al tuo gioco	Democrazie allo stadio
Anche quando il gioco	Democrazie quotate in borsa
Si era fatto pesante	Fantademocrazie
Così mi sento tradito	Libertà autoritarie
O sono stato ingannato	Libertà ugualitarie
Mi sento come partito	Democrazie del lavoro
E non ancora approdato	Democrazie del ricordo e della dignità
Sento un vuoto	Ahi che pessime orchestre
Sento un vuoto al mio fianco	Che brutta musica che sento
E nessuna certezza	Qui si secca il fiore e il frutto
Messa nero su bianco	Del nostro tempo
Con benedetta arroganza	Sono giorni duri
Sono stato avvilito	Sono giorni bugiardi
Con quanta leggerezza	Cara democrazia
Sono stato alleggerito	Ritorna a casa che non è tardi
Cara	Non sai con quanta pazienza
Cara democrazia	Ho dovuto aspettare
Cara gemma imperfetta	Non sai con quanta buona fede
Equazione sbagliata	Sono stato ad ascoltare
Non scritta e mai corretta	Sono giorni duri
Devotissimi della chiesa	Sono giorni bugiardi
Fedelissimi del pallone	Cara democrazia
Nullapensanti	Ritorna a casa
Della televisione	Che non è tardi.

Ivano Fossati nasce il 21 settembre 1951 a Genova, città dove continua a vivere fino ai primi anni ottanta quando decide di trasferirsi, dopo molto viaggiare fra Europa e Stati Uniti, in un piccolo paese dell'entroterra ligure. La sua passione per la musica si manifesta da bambino: a otto anni inizia lo studio del pianoforte, strumento che diventerà fondamentale nella sua vita, nonostante numerosi "tradimenti" consumati con altri strumenti musicali come le chitarre e il flauto. Dopo qualche esperienza con i gruppi Rock-progressivi, incide il suo primo album nel 1971 ("Dolce acqua") alla guida dei Delirium con i quali conosce il primo grande successo nel 1972 grazie al brano "Jesahel".

La sua natura fortemente irrequieta e il grande amore per la musica lo portano subito a provarsi in altri campi, superando ogni esperienza non appena sia compiuta. Inizia così la sua carriera solista che lo vedrà comunque e sempre continuare le sue collaborazioni in varie forme con musicisti e artisti italiani e stranieri.



La LUNA nuova

Via Palazzo Pierotti, 4/A - 41046 Palaganò (MO) - Italy

- Indirizzo insufficiente
- Destinatario sconosciuto
- Destinatario deceduto
- Rifiutato
- Altro